ISTORIA
DI
SANT' ALLUCIO

SCRITTA

DAL DOTTORE

VINCENZIO FREDIANELLI

IN PESCIA)(1797.

PER ANTON GIUSEPPE NATALI

Con Approvazione.

PREFAZIONE.

ON havvi certamente alcun genere di Eroi, le di cui azioni più meritino di essere registrate, di quelli, che la Chiesa ha creduto giusto di venerar sù gli Altari. Le Virtù più sublimi sono quelle, che costituiscono la sostanza della Santità. Imperocchè la Religione Cristiana è la sola, che insegni la vera sapienza; che stabilisca i giusti principj della scienza de' costumi; in una parola che determini il vero carattere della virtù. Che mai furono, specialmente riguardo ai dommi, ed ai costumi, le cognizioni dei Magi della Persia; dei Sacerdoti dell' Egitto; di tutte le Scuole della Grecia? Se ne trascorra l' Istoria, e resteremo convinti, che forse ad altro non servirono se non se a radunare un maggior numero di vizj, e di stravaganze.

ganze . All' opposto „ un complesso di Leggi semplice „ ad un tempo, e sublime, fondato sù le massime le „ più sensate , e le più luminose, e che con infinita „ sproporzione supera quanto i Sapienti di tutte le Re„ gioni , e di tutti i Secoli hanno insegnato di più „ onesto, e di più conforme alla voce della Virtù, e „ della sana ragione; „ è la dottrina della Cristiana Religione, e della Chiesa.

Se pertanto quegl' illustri Eroi, a' quali ha conferito la Chiesa gli onori della Santità, sono appunto coloro, che si segnalarono nell' adempire in un modo singolare, e perfettissimo ai Doveri di questa Religione; quali più ragguardevoli esemplari potranno proporsi all' imitazione degl' Uomini, e da qual' altro genere di Cittadini dovrà ripetere il suo lustro, e la sua gloria maggiore quella Patria, che ha dato loro i natali?

Mosso da queste verità imponenti hò intrapreso a compilare l' Istoria di S. ALLUCIO. Pescia, Città della Valdinievole in Toscana, ha la bella sorte di annoverarlo trà i suoi figli. Ed io ho creduto di adempiere ad un dovere verso la mia Patria, raccogliendo le sparse memorie di un tanto Concittadino. Questa intrapresa, con la quale non faccio, che rendere un giustissimo onore a S. ALLUCIO, e rompere quell' infelice silenzio, che finora ha taciuto la sua interessantissima Istoria, non temo punto che possa imputarmisi a vanità. Questo non

è che un debito, l'adempimento di cui siccome non merita elogj, così allontana l' idea di qualunque vana lusinga.

E' cosa peraltro assai malagevole il trarre dall' oscurità dei Secoli trapassati, e porre in chiara veduta la verità di antichi avvenimenti, trascurati finquì nella dimenticanza. Ed io non posso dissimulare, che l' esperienza me ne ha maggiormente convinto nella compilazione delle presenti memorie. In tali circostanze, il confronto di antichi documenti, lo scrupoloso esame della di loro autenticità, e la regolata combinazione dei tempi, sono state le perpetue scorte, dietro alle quali mi sono sempre attenuto. Senza un tale necessarissimo avvedimento sarebbe stato assai facile di spacciare delle grossolane favole, e dei romanzi, in vece dei veri fatti istorici. Io non ho da farmi verun rimprovero sù questo punto: e mi rende pienamente tranquillo la continua legge, che mi son fatta di tralasciare tutto quello, che non mi è sembrato stabilito sopra dei solidi fondamenti. Pure non contento di tutto ciò, e pochissimo fidandomi de' miei giudizj, quando si è trattato di rilevare la verità di qualchè fatto per via di congettura, ho voluto sottoporre al discernimento d' ognuno gli argomenti, che hanno animata la mia opinione, descrivendone i dati o nel corpo istesso dell' Istoria, o nelle frequenti note, che vi sono apposte. Non è mai troppa

la

la diligenza, e la cautela allorchè si tratta di esporre delle cose tanto lontane dai nostri tempi, e intorno a cui l'amor della Patria avrebbe potuto di facile affascinare, o sedurre.

I motivi ben giusti, che mi hanno condotto a compilar quest' Istoria, mi hanno anche fatto desiderar con vivezza il momento di pubblicarla. Il metodo, che ho tenuto nello scriverla, mi lusingo, che abbastanza giustifichi la mia buona fede. E tutte queste cose insieme riunite parmi, che mi assicurino del grato accoglimento del Pubblico, e de' miei Concittadini.

Sembrando poi coerente all' indole dell' Opera il premettere qualchè generica notizia riguardante la Città di Pescia, e la Provincia di Valdinievole, non ho creduto di meglio disimpegnarmi, che riportando sù questo proposito le parole istesse dell' eruditissimo Ughelli. Egli pertanto intorno a Pescia già dichiarata Città dal Gran-Duca Cosimo III. nell' Anno 1699., *così si esprime:* ITAL. SACR. TOM. 9. IN APPEND. AD TOM. 3. „ *ibi* ,, Piscia unum ex primariis Etruriæ annonariæ Oppidis ,, sive antiquitatem spectes, sive amœnitatem, sive civilem gentis cultum, et humanitatem, situm est in ,, Via Claudia ad radices Apennini Montis, ad occidentem plagam in planitie, collibus, montibusque ,, amoenissimis cinctum theatri instar, medium Lucam inter, & Pistorium, a Florentia metropoli xxx.

m. p.

„ m. p., a Pistorio XII., totidemque a Luca distans.
„ Piscia Flumen illud alluit, secatque per medium
„ decurrens, a quo recens nomen accepisse fertur. Hoc
„ ex reliquiis antiqui Fani Martis, cujus vestigia haud
„ longè ab ipso monstrantur exædificatum ex patrum
„ traditione, quasi per manus accepta, credunt incolæ,
„ quibus adstipulatur *Philippus Cluverius Lib.* 2. *Cap.*
„ 3. *Italiæ suæ Antiquæ*: Fanum enim Martis a Li-
„ guribus Apuanis conditum fuisse quidam existimant
„ post devictum, fugatumque ad Martium saltum, nunc
„ corrupto vocabulo *Marzallam* dicunt, Q. Martium
„ Roman. Consulem anno Urbis 560. ante Christum
„ natum 184. eo in loco, ubi victoriam reportarunt
„ a templo ab ijsdem Liguribus in facti memoriam
„ ibi excitato, *ad Fanum Martis*, vel *ad Martis* de-
„ nominatum, ubi Romanorum spolia suspendere. Q.
„ Martii Consulis, & Romanorum stragis hujuscemo-
„ di meminit Livius Lib. XXXIX. Circa templum dein-
„ ceps domus, & ædificia excitarunt, undè *Fani Mar-*
„ *tis*, & *ad Martis* nomen eidem indidere. Viget ad-
„ huc apud Piscienses eorum fundatorum memoria,
„ cum unam ex Oppidi portis ad occidentem positam
„ Ligurum appellent, quam vulgari sermone *Porta de'*
„ *Genovesi* dicunt. Quando autem, vel a quo Fanum
„ Martis deletum fuerit, obscurum est; constat tamen
„ ex traditione Patrum a Desiderio Longobardorum

 „ Rege,

„ Rege, eodem in loco super flumen Piscia reædifica-
„ tum, relictoque Fani nomine renovatum Oppidum,
„ *Piscia* dictum esse. Romani post Ligures conditores
„ diuturna mora illud dominati sunt, donec Barba-
„ rorum attritum incursionibus, & ipsum visum est
„ concidisse: restauratum, seu de novo reædificatum
„ a Desiderio Rege, paruit Longobardis, non semel
„ Lucensibus, Martino Scaligero, aliisque Tyrannis,
„ aliquando sui juris factum Aristocraticam sub nomi-
„ ne Communis Militum, seu Nobilium de Piscia per
„ multos annos formam retinuit, donec sub Reipubli-
„ cæ Florentinæ dominio in Democraticam concessit,
„ ac deinceps sub suavi jugo Etruriæ Magni Ducis
„ quievit. Ager ejus triginta milliaribus circumscribi-
„ tur, dividiturque in Valles duas, quarum una ad
„ occidentem *Ariana*, seu *Riana* ab aquarum rivulis
„ frequentissimis, quibus irrigatur, appellatur; altera
„ ad Meridiem spectans *Vallis Nebulæ* a flumine, quod
„ per eam excurrit denominatur; pinguis est, & pe-
„ ramœnus, omnis generis frugum, frumenti, vini,
„ olei, olearumque ferax, sunt in eo Sylvæ glandife-
„ ræ, & castanearum, & arborum mira est frequen-
„ tia, & varietas, venationi, ac pabulis maximè ac-
„ commodæ, cœlum indulgens, ac felici quadam tem-
„ perie salubre, & præter Vallium, Colliumque amœ-
„ nitatem scatet salubribus aquis salmacidis, vulgo

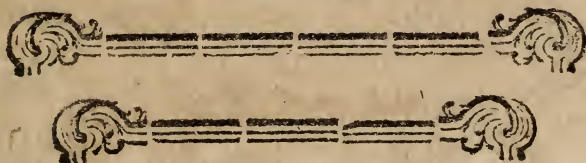
„ *del*

„ *del Tettuccio*, intestinis morbis sanandis aptissimis,
„ quas eximiè inter cœteras laudat Andreas Baccius
„ *Lib.* 5. *de Thermis*; nullius tandem rei idoneæ egens
„ ut inter cœteros Etruriæ agros non inferiorem lo-
„ cum tenere videatur. Decem supra sex oppida mu-
„ ris clausa in hoc agro spectantur, totidemque loca
„ aperta, ut vocant; homines habet ingenio floren-
„ tes, & acutos, & ad omnium bonarum artium stu-
„ dium natos. Provinciæ Prætor pro Magno Etruriæ
„ Duce, cujus felicissimè Fasces adorat,Isciæ tan-
„ quam reliquarum Dominæ sedem habet, ubi pluri-
„ marum Nobilium, Equitum, Civiumque familiarum
„ spectantur pulchra ædificia. Hic lætissima Cœli, so-
„ lique facies, hyems egelida, æstas temperata, horti
„ jucundissimi, exterorum, finitimorumque hominum
„ mira frequentia, supra 3500. alit mortales. Isciam
„ sua præsentia nobiliorem reddidèrunt Paulus III. Pon-
„ tifex Max., & Carolus V. Imperator hospitio acce-
„ pti in aedibus Turinorum, in quibus in marmore
„ prostat inscriptio &c.

„ Cœterum Piscia in omni memoria illustribus viris fœ-
„ ta fuit &c. Plures sunt in hoc spectabili Oppido fa-
„ miliæ nobiles genio, & ingenio praestantes &c. Pi-
„ sciae cum laude meminere Riccardus Malaspina,
„ Tholomaeus Lucensis, S. Antoninus, Joannes Vil-
„ lanus, Sigonius, Petrus Boninsigni, Leonardus Are-

„ tinus

„ tinus, aliique Etruscarum rerum scriptores. Piscien-
„ ses lucem Evangelii hausisse ea tempestate, qua
„ Paulinus primus Lucensis Episcopus eam in urbem,
„ finitimosque populos disseminavit, omnino creden-
„ dum videtur. „

ISTORIA DI S. ALLUCIO.

CAPITOLO I.

Della Vita di S. Allucio.

NAcque S. ALLUCIO nelle vicinanze della Città di Pescia, in un luogo di campagna denominato *Campo*, o *Campugliano*, situato al Levante del Fiume Pescia. La lunghezza dei Secoli trascorsi, e la perdita de' più antichi documenti non ci permettono d' indi-

individuare la certa, e precisa epoca del suo nascimento: ma la più ragionevole verisimiglianza ci persuade a riferirla circa all' Anno 1070. dell' Era volgare. Omodeo era il Nome del suo Padre. Vi sono delle ragionevoli congetture per credere, che Egli presiedesse all' amministrazione dello Spedale di Campugliano. E quando così fosse si verrà facilmente nel sentimento, che concorressero in lui tutte le qualità necessarie a sostenere l' incarico. Non più di questo può asserirsi intorno all' origine, e alla condizione del Santo, di cui tessiamo l' Istoria.

Nato Allucio in questo luogo di pubblica pietà, dovè sortire un' educazione conforme senza fallo a quello spirito di Religione, e di carità, che ne costituiva il fondamental principio. Egli quasi bevve col materno latte i semi delle Cristiane Virtù, che germogliando in esso, e rendendosi più vigorose, e più grandi, a misura che la sua Età diveniva maggiore, comparirono in appresso tanto ragguardevoli, e luminose. E' massima insegnata dalla Divina infallibile Sapienza, che l' Uomo perseveri fino all' ultimo de' suoi giorni in quel tenore istesso di vita, che da' primi anni suoi ha incominciato

ciato a seguire: „ Adolescens juxta viam suam, „ etiam cum senuerit, non recedet ab ea. „ *Proverb. Cap.* 22. *vers.* 6. L'avvenimento non corrispose giammai con tanta precisione, ed energìa alla verità di questa massima in alcuno degli Uomini, quanto nel nostro Allucio. Poichè tutto il corso della sua vita non fu, come vedremo, che una serie non mai interrotta di virtuose operazioni, le quali, succedendosi con una continua vicenda, ben dimostrarono e con quali santi principj era stato formato il suo cuore, e con quale studio, ed ardore erasi incamminato per la difficile strada della perfezione.

Era ancor giovinetto Allucio allorchè una di quelle meraviglie, colle quali sogliono i Santi esser distinti, diede chiaramente a conoscere e quanto grande fin d' allora fosse il suo merito, e quanto favore avesse già ottenuto avanti agli occhj di Dio.

Nel tempo che il Padre d' Allucio adempiva nello Spedale alle più gravi incumbenze annesse al suo ministero; il giovine Figlio attendeva alla custodia dei bestiami. Sortito egli un giorno per guidarli a pascolare in un luogo assai distante dalla Casa paterna denominato *il Tor-*

Torretto (1), si ritrovò in un gravissimo pericolo. Poichè all' avvicinarsi della sera coperto improvvisamente il Cielo dalla densità di molte nuvole, che anticiparono le tenebre della notte, si suscitò uno spaventevole temporale. L' oscurarsi del giorno, il folgorar dei baleni, il rimbombare dei tuoni, il precipitar della pioggia, furon l' opera d' un solo istante non preceduto, nè interrotto da intervallo veruno. Non era in quella campagna nè tetto, nè capanna, ove trovar qualchè sorta di riparo da tanto precipizio; e l' oscurità delle tenebre, che toglieva ogni luce, e l' acque, che a torrenti scorrevano, impedivano del tutto fino il tentativo di ritornare alla propria abitazione. Qual perigliosa situazione per il giovinetto Allucio! L' Uomo il più fortificato tra i disastri del Mondo, ed il più ardito per la superiorità del coraggio sarebbe certamente caduto nel più disperato sbigottimento. Ma non così

(1) *Il Torretto* è un luogo di Campigna, che presentemente chiamasi il *Torricchio*, dove ai giorni nostri esiste un Convento di Cappuccini, distante due miglia in circa dalla Città di Pescia. E' verisimile, che avesse tal denominazione da qualchè antica Torre, che ivi si ritrovasse.

sì Allucio: poichè se a lui mancavano in pe-
ricolo così grande i provvedimenti, ed i soc-
corſi degli uomini, non gli mancarono però
quelli aſsai più ſicuri del Cielo. Egli si ram-
mentò coll' Apoſtolo, che con la Fede gl' Isra-
eliti paſsarono il Mar roſso come ſe aveſsero
camminato ſopra l' arida terra; che con la fe-
de il Profeta Daniele ſcampò dalle gole degli
affamati Leoni; che con la fede i trè Fanciul-
li ſortirono illeſi dall' ardente Fornace; che
con la fede i deboli riuſcirono i più forti, i
rozzi, ed ignoranti furono i più sapienti, i proſ-
ſimi a perire trovarono ſicuro scampo, e sal-
vezza: = Fide tranſierunt Mare rubrum tam-
= quam per aridam terram: quod experti
= Ægyptii, devorati sunt. Fide muri Jericho
= corruerunt, circuitu dierum septem.....
= Et quid adhuc dicam? Deficiet enim me
= tempus enarrantem de Gedeon, Barac, Sam-
= ſon, Jephte, David, Samuel, & Prophe-
= tis: qui per fidem vicerunt regna, operati
= sunt justitiam, adepti sunt repromiſsio-
= nes, obturaverunt ora Loenum, extinse-
= runt impetum ignis, effugerunt aciem gla-
= dii, convaluerunt de infirmitate, fortes
= facti sunt in bello, castra verterunt exte-

 rorum

= rorum &c. = *Ad Hebræos Capit.* 11. *vers.* 29. *et seqq.* Onde ripieno di questa costante fiducia, e tutta riposta la sua speranza in Dio, si raccolse a piè d' un' Albero, e tutti i suoi bestiami seguitandolo si collocarono a guisa di cerchio intorno a lui. Oh prodigio di quell' alta Provvidenza, che mai non manca a chi vi si affida! Infuria la tempesta, si raddoppia lo scoppio dei fulmini, cadono le acque a torrenti, e tutta l' inondata campagna rassembra un' estesa laguna: ma il giovine Allucio, ed i suoi bestiami sono rispettati dal furore degli sconvolti elementi, e quello spazio di terreno, che racchiuso tenevano, rimane illeso, ed asciutto, quale appunto sarebbe stato nel più bel giorno dell' Estate. In questa situazione rimase il Santo giovinetto per tutto l' intiero corso della notte, che sopravvenne.

Intanto il di lui Padre Omodeo, il quale, incerto, e dubbioso sù lo stato del Figlio, fra le più vive angustie ne aveva indarno aspettato il ritorno; al primo spuntare della nuova aurora uscì di Casa per ricercarlo, insieme con altri domestici. L' incertezza del luogo, ove egli si ritrovasse, la rimembranza della seguita burrasca, e la lunghezza del tempo trascorso

ſcorſo dalla partenza del Giovinetto, erano altrettanti motivi di spavento, e di dolore all' anima agitata del Padre. Affrettava egli pertanto il paſso in varie parti della spazioſa campagna, senz' appigliarſi ad una determinata direzione; quando il caſo, o per meglio dire la Provvidenza lo conduſse appunto in quel luogo, ove tuttora dimorava il noſtro Santo. Scorge da lungi i ben noti bestiami, e prima di tutto ſi offre alla sua viſta sano, ed illeſo il desiderato suo Figlio. Una piena di giubilo gl' inonda il petto, e ravvivando lo spirito inquieto, e dolente raddoppia la celerità de' ſuoi passi a traverſo delle frequenti lagune, che di tratto in tratto gli ſi opponevano. Stende rapidamente le braccia per stringere al ſeno il figlio ritrovato; ma la più alta maraviglia trattiene il corſo all' impeto de' ſuoi affetti. Poichè osſervando non ſolamente Allucio, ed il suo bestiame, ma ancora il terreno, che dal beſtiame circoſcritto veniva, aſciutto, ed illeſo dall' acque benchè dirottamente cadute, restò penetrato dalla grandezza di questo portento, che ben dimostrava quanto gradito foſſe il suo figlio avanti agli occhj dell' Onnipotente. Vide egli, e videro con eſſo i di lui ſeguaci l' opera di

Dio

Dio, e conoscendo che l' innocenza, e la rettitudine di Allucio era quella, che meritava le benedizioni, e le misericordie del Signore; giusta il detto del Salmista: „ Innocens manibus, „ & mundo corde....hic accipiet benedictionem a Domino, & misericordiam a Deo salutari suo „ *Psal.* 23. *vers.* 4. *&* 5.; ben compreso il suo merito, fin da quel momento riposero nelle di lui mani la totale direzione dello Spedale di Campugliano.

Questa fu l' Epoca fortunata, in cui S. Allucio tutto si diede all' esercizio delle più nobili cristiane Virtù, ed in cui entrò nella luminosa carriera delle tante maraviglie, che ne illustrarono la Santità. Erano ad esso familiari, ed in certa guisa connaturali le Virtù più eccellenti, e più sante: ma in particolar maniera risplendè sopra tutte la sua carità segnalata. Era tutto puro, era intensamente grande il suo amore verso Dio: ma sapeva egli, che non bene ama Dio, chi non ama ancora i suoi prossimi, tutti egualmente chiamati alla stessa Fede, alla Gloria istessa. E sapeva con l' Apostolo, che quando ancora fosse stato dotato dei maggiori doni soprannaturali, ed avesse posseduto il cumulo delle Virtù più sublimi; pur non

ostante

oſtante se gli foſse mancata quella nobile, e generoſa qualità, considerata dai veri Saggj come il compendio quaſi di tutti i doveri dell' Uomo, cioè la Carità, ogni altro suo pregio, e prerogativa non avrebbe avuto maggior peſo del fugace ſuono d'un bronzo, nè sorpaſſato avrebbe la vuota periferia del niente: *Epiſtol. ad Corinth. 1. Cap. 13. verſ. 1. & 2.* Onde la dolcezza, l'affabilità, la miſericordia, la liberalità, che furono le impronte diſtintive del Cuore di Allucio, ben preſto diedero a divedere, eſſer' Egli del tutto dedicato a compire le parti tutte di queſta Virtù tanto neceſsaria, ed eccellente. Quindi i poverelli ebbero sempre in eſſo un' inſtancabile benefattore; gli orfani, e le vedove un' efficaciſsimo conſolatore; ogni genere d' infelici un protettore, ed un Padre. Non poſsiedeva egli coſa veruna, che non foſſe egualmente comune a tutti i biſognosi; e non contento di diſpenſar loro tutto ciò che ſi ritrovava di avere, uſava ancora delle diligentiſſime ricerche altrove; e quanto gli riuſciva di conſeguire, tutto sollecitamente fra di eſſi diſtribuiva. In queſta guiſa Allucio pensò di buon' ora a comprarſi il regno di quel Dio, il quale non lo poſe ad altro prezzo, che

di

di una tenue liberalità usata verso i Poverelli:
„ Amore pauperis Deus suum regnum vendit,
„ & ut emere illud omnis homo possit, frag-
„ mentum panis ponit in pretium „ *S. Joann. Chrysolog. Serm.* 41. Non si pensi per altro, che egli si limitasse a dare a Dio ne' suoi poveri le sue cose, e le sue sostanze solamente: poichè già gli aveva dato ancora tutto sè stesso. Con la sola misericordia verso i bisognosi, e con la sola distribuzione ad essi delle sue cose, avrebbe offerto al Signore la parte più vile, se non ne avesse accompagnato l' offerta con la rettitudine, e integrità della vita:
„ Ad exhibendum quippe misericordiam ut in-
„ digentibus plenè exteriùs valeat impendi, duo
„ sibi necessaria congruunt; idest, Homo, qui
„ praebeat, & res, quae praebeatur. Sed lon-
„ gè incomparabilitèr melior est homo, quam
„ res. Qui itaque indigenti proximo exterio-
„ rem substantiam praebet, sed vitam suam a
„ nequitia non custodit, rem suam Deo tribu-
„ it, & se peccato. Hoc quod minus est ob-
„ tulit auctori, & hoc quod maius est serva-
„ vit iniquitati „: *D. Gregor. Moral. Lib.* 19. *Cap.* 23. *n.* 38.

Traspor-

Trasportato in tal maniera Allucio dalla sua ardente Carità al sovvenimento dei bisognosi, la sua quotidiana liberalità lo poneva talvolta nella situazione di non aver alcun mezzo, onde prestar loro soccorso. Il suo tenero Cuore soffriva allora il più sensibile affanno, e le angustie più crudeli. Ma Iddio, che leggeva nell' interno dell' anima sua, e vedeva senza velo la sua pena, ed il suo desiderio, si degnò talora di operare dei prodigj per soddisfare alla Carità del suo Servo. In fatti nel tempo che una crudelissima Carestia affliggeva la Valdinievole, si presentò al nostro Santo una povera Donna con due suoi teneri figliuoletti. Gli espose colle lacrime agli occhj, che essa, ed i suoi figli erano consumati dalla fame, senz' aver potuto trovare in verun luogo cosa alcuna per ristorarsi, e lo pregò vivamente a voler soccorrere alla sua indigenza, e salvar la vita a quegl' infelici fanciulli. Non aveva bisogno Allucio di stimoli, o di preghiere per essere eccitato agli atti di Carità, nè faceva d' uopo d' esporgli il dolente spettacolo d' un' afflitta madre con due teneri figli illanguiditi dalla fame per esigerne compassione. Il suo Cuore aveva per li poveri una tenerezza da padre, e

batta-

baſtava, che egli poteſſe pur ſoſpettare d' un biſogno, acciò prontamente ſi preſtaſſe al ſoccorſo. Onde non per anche aveva la donna terminato di parlare, che Allucio con sollecitudine chiama colui, che nello Spedale tenèa la cuſtodia dei comeſtibili, e gli ordina di ſomminiſtrarne una porzione a quegl' infelici. Portò la circoſtanza, che nella diſpenſa dello Spedale più non vi foſſe, che uno Srajo di miglio, appena ſufficiente per miſeramente soſtenere in quel giorno le perſone della famiglia. Di ciò cônſapevole quel miniſtro ben toſto riſpoſe, che non eravi coſa alcuna da somminiſtrare a quei poverelli. Qual colpo sensibile fu queſto al caritatevole Cuore del noſtro Santo in occaſione tanto compaſſionevole! Dovrà egli dunque permettere, che parta sconſolata quella povera Madre, e soffrire che periſcano di fame quegli sventurati bambinelli! Ah nò, l' anima d' Allucio non era fatta per reſiſtere agl' impulſi della Carità. Si sovviene della miſericordia di quel Dio, che alimentò tanta moltitudine d' Israeliti nel Deſerto *Exod. Cap.* 16. e di quella prodigioſa onnipotenza, che saziò la fame di cinquemila perſone con ſoli cinque pani, e due peſci. *Matth. Cap.* 14.; e ripieno

no d' una santa costante fiducia nell' istessa Divina Bontà, dice al ministro, che vada a prendere quel poco di miglio. Lentamente, e contro voglia andò questi alla dispensa per adempire al volere d' Allucio: ma nel tempo istesso che pensava all' impossibilità d' avere altro cibo in quel giorno, se rimanevan privi di quell' unico loro assegnamento, vide con sua infinita sorpresa moltiplicato in tanta quantità quel solo stajo di Miglio, che appena la cassa, ove si trovava, era capace di contenerlo. A tal vista preoccupato dallo stupore, e dall' allegrezza tornò sollecitamente ad avvisarne Allucio, il quale rendendo umili grazie a Dio, sodisfece alla necessità di quella povera Donna, accrebbe la sua fede, e come il S. Giob, si sentì ricolmare di benedizioni da quelli sventurati, che in tanto loro bisogno aveva sovvenuti: = Benedictio perituri super me veniebat, & = cor viduæ consolatus sum = *Job. Cap.* 29. *vers.* 13.

Al continuo esercizio di quegli atti, che riguardano la carità verso i suoi simili, congiunse Allucio un fervoroso zelo anche per l' esteriore culto di Dio. Edificò di pianta una Chiesa contigua allo Spedale di Campugliano, e

dedicolla all' onore di S. Luca Evangeliſta, e del Martire S. Ercolano. Riſtaurò parimente lo Spedale medeſimo, che all'età sua era quaſi diſtrutto. In queſto luogo renduto allora ragguardevole dalle Virtù di Allucio, il di lui eſempio non laſciò di attrarre dei seguaci. Molte pietoſe perſone abbandonando coraggioſamente le conſorti, i figli, e le ſoſtanze, e ſpogliandoſi d' ogni attaccamento alle coſe del Mondo per seguire Gesù Criſto soltanto, ivi ſi unirono a convivere in una religioſa fratellanza, per avanzarſi nell' Evangelica perfezione, e dedicarsi totalmente all' eſercizio della santa Oſpitalità. Era queſta una particolare virtù del noſtro Santo, il quale sull' eſempio di Abramo, tanto diletto al Signore, *Genes. Cap.* 18. *verſ.* 1. *& seqq.*, ne conobbe tutto il pregio, meritamente eſaltato dal Dottor S. Ambrogio: „ Commendat pleroſque etiam Hoſpitalitas. „ Est enim publica species humanitatis, ut „ peregrinus hoſpitio non egeat, ſuſcipiatur of„ ficiosè, pateat advenienti janua. Valdè id „ decorum totius est Orbis exiſtimatione, pe„ regrinos cum honore ſuscipi, non deeſſe „ menſæ Hoſpitalitatis gratiam, occurrere of„ ficiis liberalitatis, explorare adventus hoſpi-

„ tum.

„ tum. Quod Abrahae laudi est datum, qui
„ ante januam suam speculabatur ne forte prae-
„ teriret peregrinus aliquis: et diligentèr prae-
„ tendebat excubias, ut occurreret, ut praeve-
„ niret, ut rogaret, ne transiret hospes. „ *D. Ambros. de offic. Lib. 2. Cap. 21. num.* 103. Quindi non solo ebbe sempre per costume di adempirne Egli stesso tutte le parti, usando ogni sorta di umanità verso i poveri pellegrini, ma procurò altresì di promuoverla efficacemente in altri luoghi ancora.

In fatti la fervida carità del suo Cuore non permise ad Allucio di circoscriverne gli effetti dentro ai confini della Provincia, ove era nato. Egli sortì dalla Valdinievole per ricercare con occhio vigilante, a guisa del S. Giob, quei luoghi, nei quali il bisogno maggiore facesse più valutabili le provide cure della Cristiana sua Carità: „ Pater eram pauperum, & cau-
„ sam quam nasciebam diligentissimè investiga-
„ bam „ *Job. Cap.* 29. *vers.* 16. S' incamminò pertanto verso il distretto della Città di Firenze, e vedendo che il Monte Albano era ripieno di vaste boscaglie incomode, e mal sicure, senza che vi fosse alcun' ospizio per li pellegrini, e viandanti, che di là passavano procurò,

curò, che vi foſſe edificato uno Spedale inſieme con una Chieſa dedicata all' onore di S. Bartolommeo, di S. Clemente, di S. Colombano, e di altri Santi. (2)

Compiuta dal noſtro Santo queſt' opera tanto pia, e tanto vantaggioſa, ſi offerſe alla ſua caritatevole vigilanza un' altra occaſione d' impiegare le ſue provide cure. Nell' iſteſſa Dioceſi Fiorentina eravi un luogo frequentato dai pellegrini, e viandanti per ragione del Fiume Arno, che vi ſi ſoleva paſſare. Quivi Egli fece in modo, che nella pubblica ſtrada appreſſo il detto Fiume foſſe eretto un' altro Spedale, in cui

---

(2) *Montalbano* è una lunga, e alta giogagna, che principiando da *Artimino*, e prolungandosi per gran tratto verso Monsummano, e Seravalle, si congiunge colle montagne della Valdinievole. Questa catena di Monti prende il nome di Mont' Albano da un Castello, che anticamente vi esisteva: ed è ancora generalmente intesa colla denominazione *di Monti del Barco*, perchè sono quasi tutti compresi nel Barco reale d' Artimino, che gira trentadue miglia. Per altro sebbene queste sieno le denominazioni generali, contuttociò ogni punta hà il suo nome proprio, e particolare, come sarebbe *Mont' Albano* in specie, *Montefiori*, *S. Baronto*, ed havvene ancora una, che dal nostro Santo si denomina *S. Allucio*.

cui ogni giorno si distribuiva il vitto a molti poveri. Accadeva per altro non rare volte, che nel passare dall' una all' altra ripa del Fiume, molti pellegrini miseramente vi perissero. Onde S. Allucio, che con lo Spedale ivi fabbricato aveva ad essi provveduto un' Ospizio, pensò ancora a riparare il grave pericolo, che incontravano nell' Arno, col mezzo di un ponte, che immaginò di fabbricarvi. Più vantaggioso, e lodevole non poteva essere il pensiero: pure l' aveva egli appena esternato, che si eccitarono delle turbolente opposizioni. Gli abitanti di quel luogo poterono comprendere, che fabbricandosi il Ponte bramato dal nostro Santo, essi restavan privi di quel profitto, che ritraevano dal continuo trasporto dei passeggieri dall' una all' altra ripa sopra i loro navicelli. Quindi l' avidità, che andava a deludersi, inspirò loro la più viva resistenza al suo zelo. Ma non per questo depose Allucio il suo pietoso, ed utile proponimento, o disperò di condurlo al suo fine. Anzi dalle difficoltà fatto maggiore il suo desiderio, e accresciute le sue sollecitudini, si trasferì prontamente nella Città di Firenze, dove rappresentato l' utile suo disegno,

gno, ottenne delle Lettere facoltative dal Vescovo, che allora governava la Chiesa di quella Città. (3)

Premunito di tale ragguardevole autorizzazione ritornò S. Allucio al suddetto luogo della contradizione, ed ivi giunto tanto si adoprò, e tanto bene seppe insinuarsi nell' animo di tutti quelli abitanti, che gl' indusse non solamente a permettere, ma a favorire ancora l' utilissima fabbricazione di quel Ponte. Condotta al suo fine quest' opera, che costituisce il più bel monumento del provido genio, e della vera Carità del nostro Santo, in conseguenza di questo comodo passo sopra il Fiume Arno aumentossi notabilmente la popolazione di quel Contor-

(3) Siccome l' erezione del Ponte divisato, doveva certamente eseguirsi col mezzo di elemosine, e di caritatevoli oblazioni; così è da credersi, che S. Allucio si premunisse dell' opportuna licenza del Vescovo Il Vescovo poi, che al tempo di tale avvenimento presiedeva alla Chiesa di Firenze è assai verisimile, che fosse Ranieri Cittadino Fiorentino, il quale fu eletto a quel Vescovado l' anno 1071., e dopo averlo retto per lo spazio di quarantadue anni, morì nell' anno 1113. *Ughell. Ital. Sacr. Tom. 3. a c. 116.*

Contorno, che fu denominato *Ponte d' Arno* (4), e che per questa ragione riconobbe in certa guisa il suo principio da S. Allucio (5). Credesi, non senza qualchè plausibil congettura,

(4) Il Padre *Don Placido Puccinelli* nel suo Libro delle *Memorie di Pescia a c.* 346., dice, che questo Ponte prese il nome del Santo. Noi non abbiamo ritrovato alcun documento, che giustifichi tale asserzione; e quindi si dubita, che il detto eruditissimo Scrittore abbia confuso questo Ponte con quella parte del Monte Albano, di cui si è parlato alla Nota sotto *il num.* 2.

(5) Il Ponte, ed il luogo, di cui quivi si parla, è il *Ponte a Signa*, Terra situata nel Distretto, e Diocesi di Firenze. Presso questa Terra anche al presente esiste un Ponte, che traversa il Fiume Arno, in distanza di sette miglia dalla Capitale. Prescindendo dai quattro Ponti, che sono dentro alla Città di Firenze, in tutto il corso del detto Fiume nella Diocesi Fiorentina non havvi altro Ponte, che questo di Signa. Questa Terra, e questo Ponte esistevano anche nei tempi antecedenti a Castruccio famoso Capitano dei Lucchesi. Un' Iscrizione che ivi si trova ci conserva la memoria della distruzione, che il detto Capitano ne fece. Ella è del seguente tenore: ,, Anno Dom. 1326. die Martis ,, terra de Signa destructa fuit per Castruccium, & Gibellinos de Signa, & subsequenti anno reedificata fuit ,, mandato illustris Principis Domini nostri Caroli Hierusalem, & Sicilie Regis primogeniti Ducis Calabrie, ,, ac

ra, che questo nome gli fosse appropriato in questa circostanza, per le difficoltà, e contra-
dizioni

„ ac ejus Vicarii Generalis, & Domini Florentiæ per
„ egregium militem Dominum Federicum de Troesio ex-
„ pensis Florentinorum „. Benchè in questa Iscrizione si ometta di accennare la demolizione del Ponte, non tralasciano però di farne menzione gli Scrittori dell'Istoria Fiorentina. Fra gli altri *Giovanni Villani* celebre Scrittore isocrono, così si esprime nella sua Cronica: „
„ Addì 18. di Feb. 1326. ricolta (Castruccio) sua gen-
„ te fece arder Signa, e tagliare il Ponte sopra l'Ar-
„ no, e abbandonò la Terra, e ridussesi a Carmigna-
„ no „. Il Ponte, che anche oggidì esiste è quello stato rifabbricato dopo la demolizione fattane da Castruccio; e quello che prima di tale avvenimento esisteva, era appunto quello fabbricato, ed eretto per opera di S Allucio. L'eruditissimo *Manni* nelle sue *Osservazioni sopra i Sigilli al Tom 2. Sigill. XIV.* riporta la figura, che aveva il detto Ponte, ricavata da un'effigie esistente in una Campana della Chiesa di Signa stata gettata, e fusa nell'Anno 1266. Esso era tirato a linea retta, ed era sostenuto da quattro archi, ciascuno di figura quasi sferica, e d'uguale grandezza, ed aveva ad una delle sue estremità due piccole torricelle. Sebbene diligentissimo investigatore dell'origine delle cose, questo Scrittore nulla dice della prima costruzione del divisato Ponte. Un simile silenzio osserva il *Padre Gamurrini* nella sua Opera *delle Famiglie Italiane*, laddove nel *Volum. V.*, discorrendo della Famiglia *Pandolfina*,

dizioni da lui superate col mezzo delle sue insinuanti maniere; giacchè il nome di *Allucio* significa appunto una persona, che alletta, e

E si catti-

---

dolfina, tratta ampiamente dell'Istoria di Signa. Questo silenzio usato dai riferiti diligentissimi Scrittori comprova a maraviglia la verità del fatto di S. Allucio; mentre non rimane smentito da verun'altra Istoria, che si adduca sù l'origine del Ponte prementovato.

A tali ragioni se si aggiunge l'autorità del Dottissimo Lami non resta luogo a dubbio veruno intorno alla verità di questa nostra opinione. Così Egli si esprime *in Delic. Erudit. Tom.* 16. *pag* 1352. *Ediz. di Firenze del* 1754 ,, ivi ,, Bene è vero che vicino all' Arno ,, è stata veneranda la sua memoria, poichè nel Monte ,, d' Artimino sopra Capraja, vi è ancora in oggi la Chiesa di S. Allucio, la quale vi può essere stata fatta in ,, memoria di questo Santo benefattore del Luogo, e quì ,, dirimpetto sù l'Arno esservi stato fatto lo Spedale, e il ,, Ponte suddetto, ma in verità non vi è rimasto sull'Arno di questo Ponte vestigio alcuno.... Ma non potrebbe essere stato questo Ponte piuttosto quello, che ancora in oggi esiste, e si dice il Ponte a Signa? E per ,, vero dire il Vescovo, ed il Capitolo di Firenze hanno ,, sempre avuto il dominio della Chiesa di Signa, siccome ,, ancora in oggi ve l' anno, e de' beni ad essa attenenti; e Signa confina col Monte d' Artimino dove a trè, ,, o quattro miglia di distanza è la Chiesa di S. Allucio.,,

Non è poi da intendersi, che S. Allucio fosse il principio della Terra di Signa in modo che si creda, che

non

si cattiva gli animi, e la benevolenza altrui, trattane l' etimologìa dal Verbo latino *Allicere*, che spiega altrettanto. (6)

Per

non esistesse prima di lui. *Signa* esisteva anche antecedentemente, come si rileva da un Diploma dell' Imperatore Ottone III. dell' Anno 1002, e da un' altro Diploma di Ottone II. dell' Anno 983., nel quale viene intesa colla denominazione di *Exinea*, conforme riferisce il dottissimo *Lami in Odoeporic. Tom.* 1. *pag.* 3 *& in Epist. ad lectorem pag.* 16. Anzi di più il *Merula in Gall. Cisalpin. Lib.* 3. *c.* 12. *in fin.* annovera Signa trà le Città Vescovili, sebbene tenue, e di piccola considerazione; che dipoi fù distrutta, e ridotta ad un piccolo Castello. Onde nella presente nostra Istoria altro non deve intendersi se non che S. Allucio diede causa alla sua maggior popolazione, ed in conseguenza al suo ingrandimento colla comodita del nuovo Ponte ivi fabbricato.

E' facile poi a congetturare il motivo, per cui nel suo principio il detto Ponte, e forse in quel tempo Signa ancora per ragione di esso, s' intendesse colla denominazione di *Ponte d' Arno*. Poichè questo Ponte sopra il detto Fiume essendo allora unico fuori della Città in tutto il Distretto Fiorentino, è assai verisimile, che appunto per la singolarità avesse in principio l' antonomastico nome di *Ponte d' Arno*, cangiato poi nel progresso del tempo con lo specifico nome del luogo.

(6) E' stato da taluno creduto, che il nome di *Allucio* sia derivato dalla Spagna. E' nata questa credenza dall' osservare, che *il Sig. Ab. Ladvocat* nel suo Diziona-

rio

Per tali, ed altre utilissime imprese felicemente eseguite in vantaggio, e sollievo de' suoi simili, si fece sempre più grande, e sempre maggiormente si estese la fama della Santità, e del merito di Allucio. La Toscana tutta già lo riguardava con ammirazione; quando il suo zelo per l'onore di Dio, e per l' utilità del prossimo lo stimolò a trascorrere sotto altro Cielo, e per diverse contrade. La Romagna, la Lombardìa, la Marca d' Ancona, e lo Stato Veneto ancora furono onorate dai viaggj del nostro Santo. Quella Virtù segnalata, che spiccava mirabilmente in tutte le azioni di lui, lo rese ragguardevole in ogni Paese,

rio Storico *Tom.* 1. *lett A.* indica col nome di Allucio quel Principe dei Celtiberi, a cui il vincitore Scipione restituì generosamente la Sposa. Non ostante l'asserzione di uno Scrittore tanto rispettabile è però da avvertirsi, che questo Principe non si chiamava già Allucio, ma *Luccejo*, come si ha da *Tito Livio Decad.* 3. *Lib.* 6. *cap* 53., benchè sia denominato ancora *Indibile* da *Valerio Massimo Lib.* 4. *Cap.* 3. . Dal che chiaramente risulta essere una pretta chimera l'opinare, che il nome del nostro Santo abbia una derivazione spagnuola, e che chimera più favolosa sarebbe il dedurre qualchè altra consequenza sul fondamento di una tal derivazione.

se, ove rivolgeva i suoi passi. Quindi la giusta celebrità del suo nome diede tanto peso, ed efficacia al suo credito, che gli riuscì di ridurre in amichevole concordia non già pochi privati, o alcune particolari famiglie, ma le medesime Città grandi, e possenti. Era il suo primo pensiero quello di piacere a quel Dio, a cui con tanto ardore serviva, ed avanti al quale la concordia degli Uomini è un'oggetto di singolare approvazione: = In = tribus placitum est spiritui meo, quæ sunt = probata coram Deo, & hominibus: Con- = cordia fratrum, & amor proximorum &c. = *Eccl: Cap.* 25. *vers.* 1. & 2. e perciò non lasciava intentato alcun mezzo, nè risparmiava sudori, e fatiche allorchè trattavasi di estinguere l'odio, e lo spirito di vendetta, e riunire gli animi diffidenti degli Uomini. Così avvenne alle due Città di Ravenna, e di Faenza, che si perseguitavano a vicenda con una guerra ostinata, e crudele (7). Il nostro

Santo

---

(7) Della guerra, e delle discordie tra i Ravennati, e Faentini nell'anno 1100., e seguenti, vedasi l'Istoria di Faenza scritta da *Giulio Cesare Tonduzzi*.

Santo animato dallo ſpirito di quel Dio, che è il Dio della Pace: *Paul. ad Corinth. 1. Cap. 14. vers. 33.*, s' interpose trà queſte due Città nemiche, e gli ſortì di comporne le differenze, riconducendole ad un' amichevole, e pacifica corriſpondenza.

Un' avvenimento di queſta fatta chiaramente dimoſtra l' eſtenſione, e la grandezza dello spirito di Allucio. Alle ammirabili qualità, di cui era dotato, ed alle Virtù più nobili, di cui era fornito, ſi diſtingue ad evidenza, che egli accoppiava ancora una penetrazione, ed attività maravglioſa per dirigere, e perfezionare gli affari più malagevoli, e l' impreſe di maggiore importanza.

Questo ſuo genio benefico, che avrebbe voluto poter rendere oggetto delle ſue provide cure tutto l' Univerſo, se foſſe stato poſſibile, lo ſollecitava continuamente a rintracciare in altre Parti novelle occaſioni di ſoddiſfare alla grandezza della ſua Carità.

Quindi dopo avere in un luogo eretto Spedali, e laſciati altri monumenti di pubblica utilità, in altro compoſta la Pace tra le Famiglie, ed i Popoli; rivolse il suo cammino alla Città di Venezia. E' troppo verisimile per

sè

sè stesso, che quale abbiamo osservato essere stato il nostro Santo in tutti gli altri Luoghi, ove portossi, tale fosse ancora in quella Città ragguardevole. La lontananza dei Paesi, e la lunga estensione dei Secoli trascorsi ci hanno privato del consolante dettaglio di tutti gli ammirabili avvenimenti, che certamente illustrarono il suo soggiorno in quella dominante. E' per altro arrivata fino alla nostra memoria la notizia d' una di quelle luminose azioni, che comprovano aver' Egli adempito a tutte le parti della Cristiana Carità, ed esser giunto a quel grado, che da S. Ambrogio vien chiamato liberalità somma, e principale frà tutte le specie rimanenti: *De officiis Lib.* 2. *Cap.* 15. *n.* 70. „ ibi „ Summa etiam liberalitas captivos re„ dimere „ *&* *n.* 71. „ ibi „ Praecipua est igitur „ liberalitas redimere captivos. „ Poichè noi abbiamo la certezza, che S. Allucio nella detta Città di Venezia liberò dalle Prigioni il numero non indifferente di quaranta carcerati.

Non fù poi senza l' incontro di alcuni pericoli il corso de' suoi viaggj. Conciosiachè essendo Egli una volta incamminato alla Città di Faenza insieme con due compagni, nel passaggio delle Alpi si avvenne in una masnada

di

di aſſassini, che avevano uccisi molti paſseggieri, e che con l'armi alla mano l'affrontarono. Non restò punto sbigottito il noſtro Allucio: ma anzi ſi fece loro incontro con una intrepidezza propria di chi è aſſicurato dalla purità del coſtume, e dalla santità del ministero. Non ricorſe Egli in quell'occaſione nè alla dolcezza delle preghiere, nè all'uso di piacevoli modi per ottenere scampo, o salvezza da quelli scelerati. Poichè, tutto all'opposto, animato dal fervore d'un zelo diſinteressato, e celeſte, rimproverò acremente il di loro attentato, e ripreſe con incredibile forza, e vivezza quel malvagio genere di vita. Chi creduto l'avrebbe? In vece che i rimproveri, e le riprenſioni del noſtro Santo eccitaſſero lo sdegno di quelli aſſassini, e gli sollecitassero a compire con maggior fierezza il loro inumano disegno, rimaſero anzi ſenſibilmente penetrati dalle di lui parole, in modo, che tutti ſi proſtrarono a'ſuoi piedi implorandone il perdono; gli fecero delle offerte; e gli promiſero coſtantemente di abbandonare quell'empio tenore di vita. Tanto è vero, che anche il breve trattenimento coi Santi, a guiſa d'un rapido fuoco conſuma, e diſtrugge la durezza del Cuore
degli

degli Uomini i più perversi: ,,Sancti enim vi-
,, ri dum peccatoribus permiscentur eos exem-
,, plorum suorum igne succendunt, atque om-
,, ne quod nitent in cinerem redigunt ,, *D. Gregor. Moral. Lib.* 24. *Cap.* 22. *n.* 49.

Finalmente si restituì S. Allcuio alla sua Patria, e divise il suo soggiorno parte nella Città di Lucca, e parte nel suo Spedale di Campugliano. Tutto il corso della sua Vita fu, come abbiamo osservato, una serie continua di opere, e di fatiche per benefizio dei Prossimi. Ma al caritatevole esercizio di tutte le Virtù, che son dirette all' altrui profitto, e sollievo, non mancò di congiungere l' esercizio ancora di quelle, che riguardano l' Uomo in sè stesso. Quindi la Continenza, l' Umiltà, la Mansuetudine, e tutte le altre Virtù, che caratterizzano un gran Santo, furono a lui sempre familiari, e da lui in ogni tempo praticate in una maniera eroica, e costante. In modo particolare per altro fù maravigliosa la sua astinenza. Tutti i giorni di Lunedì, Mercoledì, e Venerdì gli passava in digiuno, privandosi d' ogni cibo di Carni, e di Latticinj. E più singolare di quel Macario santo, così celebrato tra i solitarj della Cristiana antichità

per

per l'austerità della sua vita, e per le lunghe astinenze (*Pallad. Cap.* 69.); passò S. Allucio sette intiere Quaresime nel corso della sua vita, senza prendere alcun cibo, fuorchè l'angelico alimento della Santissima Eucaristìa, che in ciascuno di quei giorni Egli riceveva. Era di tanta sorpresa questo straordinario digiuno, che si rendeva incredibile. In fatti per esperimento della verità, il Vescovo di Lucca per nome Benedetto (8), che governava allora quella Chiesa, unitamente ad alcuni Parochi della Città medesima vollero averlo continuamente in loro compagnìa per l'intiero corso di una Quaresima: ed al terminare di essa tutti insieme altamente protestarono, che Allucio in tutto quel tempo non aveva accostato alla sua bocca cibo di sorta alcuna. Un'astinenza tanto maravigliosa, e veramente angelica è un argomento fortissimo della grandezza della Santità di Allucio, che con un continuo prodigio dell'Onnipotenza meritò d'esser conservato in vita.

F Iddio

(8) Questo Benedetto inalzato alla Sede Vescovile di Lucca l'Anno 1118., morì nell'Anno 1127. *Ughell. Ital. Sacr. Tom.* 1. *pag.* 875.

Iddio per altro non lasciò di premiare anche in terra la virtù del suo Servo; essendosi degnato di favorirlo largamente col dono dei Miracoli. La dimenticanza, e la lunghezza dei tempi ci hanno defraudati d' un distinto ragguaglio sù la quantità, e sù la maniera precisa delle maraviglie operate dal Santo. Ma ci rimane nondimeno la sicura memoria di una Donna di Monte Calvoli, chiamata Trassilla, la quale essendo attratta in tutte le membra fu da lui interamente sanata: d' un' Uomo di Monte Murlo attaccato dall' istessa malattia, che restò sanato egualmente: d' un tale Ugolino da Lucca, che ritrovandosi gravemente infermo fu restituito alla salute: d' un' altro, che avendo perduto un' occhio, gli fu dal nostro Santo ridonato il benefizio della luce: d' una Donna ossessa liberata dai demoni: e finalmente d' un' altr' Uomo, al quale per le sue malvagità erano stati cavati gli occhj. In questa sua gravissima calamità ricorse egli tantosto a S. Allucio, pregandolo ad aver misericordia della sua funesta disavventura. Si mosse a compassione il Santo, e presi con le sue mani gli occhj, che li erano stati cavati, gli ripose nei luoghi loro, sanando quell' inteli-

infelice, e restituendoli il sentimento della vita.

Dopo tante fatiche, e dopo tanti travagli incontrati da S. Allucio per l' accrescimento dell' onore di Dio, e per giovamento, e sollievo del Prossimo, maturò finalmente il tempo da lui sospirato, in cui la Divina Giustizia coronasse eternamente i suoi meriti in Cielo. Lo Spedale di Campugliano aveva dato i natali al nostro Santo, ivi era stato educato, ivi aveva ricevuti quei primi semi di Virtù, che in seguito produsero un frutto tanto ubertoso, e di tanta edificazione, e profitto a varie parti dell' Italia; nell' istesso luogo pertanto piacque alla Divina Provvidenza, che Egli compisse il temporale corso della sua Vita nel dì 23. d' Ottobre dell' Anno 1134., ed ivi pure il sacro di lui Cadavere rimase sepolto.

Seguìta la preziosa morte di S. Allucio, non cessò il Signore di glorificare la memoria del suo Servo. Era quell' anima beata troppo accetta all' Onnipotente, perchè denegar potesse dei prodigj alla sua intercessione. Quindi coloro, che si accostarono al suo sepolcro con vera rettitudine di cuore ottennero grazie, e

favori

favori segnalati: e coloro, che vi furono condotti dalla temerità, e dalla malvagità dei sentimenti, vi ritrovarono la meritata punizione. Così un' Uomo per nome Ceccolo avendo veduto in sogno S. Allucio, s'invogliò di vederne il cadavere. Andato per questo effetto alla sepoltura di lui, incominciò a scavare il terreno. Ma siccome era egli guidato non già da sincero affetto, e venerazione verso il Santo, ma da una temeraria curiosità, o forse ancora da qualchè altro malvagio fine; non solamente non potè giugnere a vedere il sacro cadavere, ma improvvisamente rimasto contratto in tutte le membra, e perduto l' uso della favella, miseramente se ne morì.

All' opposto, essendosi trasferiti alla sepoltura medesima due Uomini di Siena ciechi del tutto; perchè questi pieni di fiducia nell' intercessione di S. Allucio domandarono con umiltà di cuore il dono della vista, fù dall' Onnipotente accolta la di loro preghiera, ed ambedue ottennero di rimaner liberati dalla cecità.

Parimente un Contadino, che era attratto da una parte del corpo, dopo la morte del Santo si fece trasportare al suo Spedale, dove promesse

messe di prestare per sempre il suo servizio, se avesse ricuperata la sanità : Fatta una tal promessa, ottenne la grazia desiderata, per la misericordia di Dio, e per li meriti di S. Allucio (9).

CAPI-

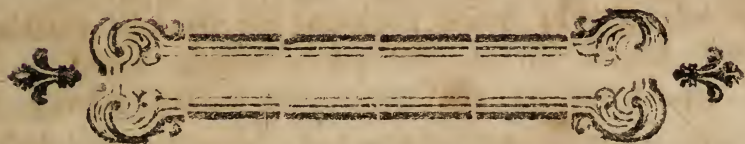
---

(9) Un Divoto del Santo, che lasciò un Manoscritto intorno alla sua Vita, nel narrare questo miracoloso avvenimento interpetrò per nome proprio la parola latina *Rusticus*, da noi tradotta per *Contadino*. In tal guisa interpetrata, aggiunse, che quel Rustico era il Pievano di quel tempo della Chiesa di Fescia, di cui si legge un'Iscrizione in Versi Leonini nel muro laterale esterno a Mezzogiorno del Duomo di detta Città. Questo per altro è un'errore evidente. Poichè gli Atti della Beatificazione di S. Allucio accennano, che questo fatto avvenne dopo la morte del Santo „ post obitum „ suum „ che fù nell'Anno 1134; e il detto Pievano Rustico morì nell'Anno 1132., come si hà dalla preallegata Iscrizione. Dunque il narrato Miracolo non potè seguire nella persona del detto Pievano Rustico, che in quel tempo più non era nel numero dei viventi. L'accennata Iscrizione in una Tavola di Marmo è del seguente tenore:

✠ Clausus

✠ Clausus in hac tumba senior magne probitatis.;
Rusticus est dictus sine facto rusticitatis.;
Hujus & Ecclesie rector sapiens & honestus.;
Discretus prudens factis dictisque modestus.;
Iste domus Domini satagens augere decorem.;
Crassantis Sathane toleravit sepe furorem.;
Quem tandem patienter multa ferens superavit.;
Et Deus hunc mensis duodeni fine vocavit.;
Annus erat Domini cum mundi cessit ab actis.;
Jam quater octavus centum post mille peractis.;
Virgo dei genitrix & confessor Leonardus.;
Xpistus ut adiuvet hunc rogitent ne sit sibi tardus.;

CAPITOLO II.

Dello Spedale, e dei Frati di S. Allucio.

LO Spedale di Campugliano, del quale più volte abbiamo fatta menzione, ed in cui per molto tempo visse, e finalmente morì S. Allucio, esisteva anche prima d'allora, come raccoglier si può da ciò che abbiamo finquì esposto intorno alla sua Vita. Imperocchè narrandosi, che dal Santo fu ristaurato, e ridotto ad una condizion migliore per averlo

averlo ritrovato al suo tempo ruinoso, e quasi distrutto ; conviene necessariamente supporre, che la prima costruzione, e fondazione del medesimo fosse accaduta in un tempo antecedente, ed assai più remoto. Dal che agevolmente s'inferisce, che fino dai primi Secoli della Chiesa aveva la Valdinievole dei Luoghi a bella posta eretti per l'esercizio della Cristiana Carità.

Si è creduto finora, che l'anzidetto Spedale servisse principalmente al soccorso degl' Infermi. Ma non ritrovandosi alcun plausibile, ed autentico riscontro, che sostenga questa opinione; ci sembra doversi piuttosto tener per certo, che fosse destinato al benefizio de' viandanti, e al ricetto dei pellegrini. Molti, e non equivoci sono gli argomenti, sopra i quali ragionevolmente si fonda questa seconda opinione.

E per vero dire in tutto il corso della precedente esposizione della Vita, e delle azioni di S. Allucio, ricavata da irrefragabili documenti, come si vedrà in appresso, non si trova fatta menzione nè d' Infermi dimoranti nel suddetto Spedale, nè di servizio, che ai medesimi si prestasse. E' verisimile, che pur troppo anche

anche a questa classe d'infelici fosse rivolta l'estesa carità del Santo, e che ne ottenessero un amorevole soccorso: ma quivi non si fà ricerca sù le azioni di S. Allucio, ma semplicemente sù l'uso diretto, e primario del Luogo, in cui Egli nacque, ed a cui in appresso diede ancora il nome. Se al ricetto, e servizio degl' infermi fosse stato destinato lo Spedale in questione; è certamente fuori di dubbio, che almeno qualchè volta di quest' uso avrebbe dovuto farsi parola, e non passarsi sotto un continuo silenzio questa parte rilevantissima della pubblica Carità. All' opposto trovandosi asserito, che nel medesimo ottenevano cibo, ed alloggio i poveri, e trovandosi altresì chiamato, una volta almeno, colla denominazione di *Ospizio*; sembra che all' uso dei Pellegrini fosse direttamente, e principalmente destinato.

Il luogo parimente, dov' era situato, ed in cui rimangono le traccie tuttora, d'altrettanto ci persuade. Poichè essendo non già nel centro d'una Città, o di un popolato Villaggio, ma nell' aperta Campagna, vicino soltanto a qualchè antica fortezza, e, ciò che è più da rimarcarsi, quasi sù la ripa del Fiume Pescia; non pare che potesse essere una situazione nè

comoda , nè vantaggiosa per la ſalute da procacciarſi agli ammalati.

Gli altri Spedali ancora, che S. Allucio procurò, che foſſero edificati, come ſi è nella ſua vita oſſervato, per l' uſo ſoltanto dei poveri Pellegrini erano ſenza dubbio ſtabiliti. Tale fù quello fabbricato nel Monte Albano in una vaſta ſolitudine: tale fù quello eretto preſſo la ripa dell' Arno nella Dioceſi Fiorentina. Poichè come è mai da perſuaderſi, che gl' Infermi dai luoghi di loro abitazione doveſſero traſportarſi per eſſere curati o in una boſcaglia, come in quello di Monte Albano, o sù le ripe d' un Fiume, come in quello di Ponte d' Arno? Sicchè ſe queſti Spedali, fatti erigere dal noſtro Santo, al ſervizio dei viandanti, e pellegrini erano destinati; è coſa evidente, che tale foſſe ancora quello di Campugliano, che per aver dato i natali, e l' educazione a S. Allucio fù certamente l' eſemplare, ed il modello di tutti gli altri, che per ſuo mezzo ſi fabbricarono.

La costumanza finalmente, invalſa nella nostra Italia circa a quel Secolo, termina di confermare la verità di questa opinione; ſpecialmente ſe ſi rifletta, che il detto Spedale di Campugliano era ſituato in molta vicinanza al

Fiume

Fiume Pescia. Imperocchè dal Secolo settimo fino al Secolo duodecimo in circa essendo molto in uso tra i Cristiani i Pellegrinaggj, e viaggj di Penitenza, a segno tale che non solo gli Uomini, ma ancora le Donne, i Cherici, i Monaci, e gli stessi Vescovi, e Rè gareggiavano fra di loro in trascorrere più lontani Paesi, come si esprime il Ch. *Sig. Ab. Antonio Muratori Antiquit. Italic. Dissert.* 58. *col.* 58. „ ibi „ Viri, ac mulieres, clerici, & „ monaci, ipsique Episcopi, & Reges inter se „ certabant quò longiùs excurrerent „; si pensò a fabbricare degli Ospizj, e delle Case sopra i monti, nei boschi, ed alle ripe dei fiumi, perchè servissero di ricetto a tali Pellegrini, come altrove avverte l' istesso Sig. Ab. Muratori colla scorta d' isocroni documenti, àlla *Dissert.* 37. *sopra le Antichità Italiane* „ ivi „ „ Particolarmente poi uso fù di quei tempi il „ fabbricare questi Ospizj di Carità per sussidio, e comodo de' Pellegrini, dove si dove„ vano passare i Fiumi senza ponte, e valicare „ le cime de' Monti..... Perchè ne' Monti si „ piantassero Spedali facilmente s' intenderà al „ ricordarsi, che ne' vecchj Secoli troppo rare „ erano nell' alte montagne le Case, e all' in-

„ contro

„ contro vi abbondavano le selve inospite, e
„ i boſchi; di modo che i poveri viandanti,
„ o pellegrini, colti in quegli orridi paeſi, non
„ avevano tetto, e restavano la notte esposti
„ alle Fiere con pericolo della vita: Similmen-
„ te ai Fiumi privi di ponte, se questi ſi gon-
„ fiavano per piogge, o nevi squagliate, biſo-
„ gnava ai poveri paſſeggieri il fermarſi; e
„ però degno della miſericordia Cristiana ſi
„ trovò il fabbricare Spedali, e ricoveri dei
„ poveri ſpezialmente in que' pericoloſi luo-
„ ghi „.

Da tanti, e così rimarchevoli argomenti ſostenuta la noſtra aſſerzione, ci ſembra doverſi stabilire per certo, che lo Spedale di Campugliano aveſſe per suo fine primario, e diretto l' alloggio, ed il ſoccorſo dei Pellegrini.

Abbiamo oſſervato nel Capitolo antecedente, che sull' eſempio di S. Allucio molte divote perſone si unirono a convivere nell' accennato Spedale, per eſercitarvi più fervoroſamente le criſtiane Virtù. Queſte perſone così riunite, e che a guiſa di religioſa famiglia inſieme

ſieme convivevano, ſi chiamarono *Frati di S. Allucio* fino dai tempi più proſſimi alla morte del Santo. Havvi poi tutta la veriſimiglianza per credere, che coſtoro nel ritirarſi dal tumulto del Mondo, ed abbracciare ſimil genere di Vita, poneſſero in comune tutto ciò che poſſedevano, e liberamente dedicasſero i Beni a quell' iſteſſo Luogo pio, al quale ddeicate avevano le di loro perſone: sù l' esempio appunto de' Criſtiani dei tempi Apoſtolici (*Actor. Capit.* 4. *vers.* 32.), onde presero la norma tutti i Regolari Inſtituti, che nacquero, e fiorirono in appreſſo, come avverte S. Girolamo *in Lib. de Script. Eccles. in Philon.* = ibi = Ex quibus ap-
= paret talem primam in Chriſto creden-
= tium fuiſſe Eccleſiam, quales nunc Mo-
= nachi eſſe nituntur, & cupiunt: ut ni-
= hil cujuſquam proprium ſit, nullus inter
= eos dives, nullus pauper = .

Queſti Frati di S. Allucio avevano un capo, cui davaſi il titolo di *Rettore*; e viſſero con le proprie loro regole, indipendentemente da ciaſcun' altro Inſtituto fino a' tempi del Pon-

tefice

tefice Innocenzo III. (1), Imperocchè intorno a detto tempo il Rettore, ed i Frati del divisato Spedale di S. Allucio, donarono l' istesso Ospedale, ed in conseguenza anche i Beni, che gli appartenevano agli *Spedalieri di S. Sepolcro* della Città di Pisa. Questi erano una specie di Regolari simili agli *Spedalieri*, o *Giovanniti* di Gerusalemme, che vivevano secondo la regola di S. Agostino sotto il loro particolar Maestro. Dipoi, appunto come suole accadere in tutte le addicazioni dei proprj diritti, o delle proprie cose, i Frati di S. Allucio si pentirono di così fatta Donazione, pretendendo di contrastarne la validità contro i preindicati Spedalieri, che ne reclamavano l' osservanza. Ma dal prelodato Pontefice Innocenzio III., avanti al quale erano state portate le reciproche pretensioni, venne decisa la controversa in favore dei suddetti Spedalieri: poichè non valutate l' eccezzioni proposte dai Frati di S. Allucio, fu dichiarato esser valida la

---

(1) Questo Pontefice, che era un' ottimo Giureconsulto, fu inalzato alla Cattedra di S. Pietro li 8. Gennajo 1198., e governò la Chiesa universale fino al 16. Luglio dell' Anno 1216.

la Donazione, e dovere ottenere il suo pienissimo effetto, senza pregiudizio però delle ragioni del Pievano di Pescia. Tanto si ha dalla di lui Lettera decretale scritta sopra di ciò a Giovanni Vescovo di Firenze (2), e Ranieri Vescovo di Fiesole (3), e riportata nel Corpo delle Decretali di Gregorio IX. *Decretal. Lib.* 3. *Tit.* 24. *de Donat. Cap. Inter dilectos*. 8. „ ibi „ Hospitale prædictum Sancti Allucii cum pertinentiis Hospitalariis Sancti Sepulchri adjudicare curavimus. „ In seguito di tale favorevole dichiarazione, passarono gli Spedalieri suddetti a concordare, e concludere un non si sà qual Compromesso, o Transazione col Pievano della Chiesa di Pescia, in ordine al soprindicato riservo fatto in riguardo dei di lui diritti sù lo Spedale donato; come

(2) Giovanni Priore de' Canonici Regolari di San Frediano di Lucca fu eletto Vescovo di Firenze l' Anno 1205. e governò quella Chiesa fino all' Anno 1230. *Ughell. Ital. Sacr. Tom.* 2.

(3) Ranieri fu eletto Vescovo di Fiesole l' Anno 1193. e morì l' Anno di Gesù Cristo 1218. *Ughell. Ital. Sacr. ubi supr.*

come parimente si hà da un' altra Lettera decretale del summentovato Pontefice Innocenzo III., diretta all' Arcivescovo di Pisa, e contenuta nel Corpo soprallegato: *Decretal. Lib.* 1. *Tit.* 43. *de Arbitr. Cap. Per tuas* 9.

L' autorità di tali Atti così pubblici, e solenni, non lascia luogo a dubitare della verità dei fatti finora esposti. Da questi poi chiaramente si raccoglie, che il nostro Santo fù il Fondatore, e Capo d' una Famiglia di Regolari, che distinguevansi col nome di *Frati di S. Allucio*. Poichè nelle soprallegate Decretali i Patroni del detto Spedale essendo segnatamente distinti col nome di *Frati*, e Frati, che avevano il loro particolare Rettore (4); viene necessariamente a supporsi una fratellanza, e co-

munione

(4) *Cap. Inter dilectos*. 8. *de Donation.* „ ibi „ Inter „ dilectos filios hospitalarios S. Sepulchri de Pisis Hospitalis Hierosolymitani ex una parte; ac *Fratres* Hospitalis Sancti Allucii Lucanæ Diœcesis ex altera super eodem Hospitali Sancti Allucii quæstione suborta..... proponere curaverunt, quod cum B. quondam „ *Rector*, & Fratres, ac Patroni ejusdem Hospitalis Sancti Allucii, habito communi tractatu deliberassent „ Hospitale ipsum Hospitalariis supponere supradictis &c. „

munione di Vita trà loro, con la dipendenza da un Capo; ed in conseguenza non solo una norma eguale di vivere, ma ancora qualchè segno esteriore, che per tali gli distinguesse (5). Non solo dal contesto delle allegate Decretali, e dalle espressioni nelle medesime usate tuttociò si argomenta, ma ancora da quanto si narra nel Compendio della Vita di S. Allucio esposto nel precedente Capitolo. Poichè leggendosi, che da quelli, i quali si unirono al Santo per esercitare l' Ospitalità, e le altre Cristiane Virtù, furono lasciate le mogli, i figliuoli, e le sostanze; ben chiaramente apparisce, che si dovevano considerare come segregati dal Secolo, e dalle cose del Mondo, e dedicati ad un diverso genere di Vita. E' poi ben verisimile, che la di loro maniera di vivere fosse legata all' osservanza di alcune Regole particolari, le quali appunto ne costituiscono la differenza.

Viene poi tutto ciò anche comprovato dall' uso, che vigeva in quei Secoli, in cui gli Spedali simili a quello di Campugliano si trovava-

 no

(5) Questo segno sembra, che fosse una Croce bianca, come si osserverà nel Capitolo seguente.

no per lo più annessi, ed aggregati a qualchè Convento di Monaci, o a qualchè altra somigliante pia Congregazione, conforme ampiamente, e colla solita profusa Erudizione dimostra il Ch. Abate Antonio Muratori nella *Dissert.* 37. *delle Antichità Italiane*.

Ne somministra parimente un' altro assai valutabile argomento lo zelo singolare, che avevasi in que' tempi per la Cristiana Ospitalità, come sopra avvertimmo. Per l' esercizio di questa Virtù tanto generosa, ed utile è certo che si fondarono a bella posta dei religiosi Instituti. Così nell' istesso Secolo undecimo in un luogo chiamato *Altopascio* (6), distante poche miglia dalla Città di Pescia, da una società di dodici Uomini fù eretto uno Spedale dedicato a S. Jacopo Apostolo per ricevervi, ed alloggiar-

(6) Nell' Istoria della Vita di Castruccio degli Antelminelli scritta in Latino da Mess. Domenico Tegrini di Lucca, e tradotta in idioma Toscano da Giorgio Dati, si legge, che *Altopascio* anticamente dicevasi *Tepasio* dalle acque. Detta Opera esiste elegantemente manoscritta nella Biblioteca Laurenziana di Firenze. Niuna ragione è addotta dal citato Scrittore della derivazione del detto Nome dalle acque.

alloggiarvi i Pellegrini. Sul principio ancor' essi si chiamavano *Frati* semplicemente, ed il loro Capo *Rettore*. Ma in seguito questi prese il nome di *Maestro*, e di *Custode*, e i Frati di *Cavalieri*; e crebbero poi a tal segno, che nell' anno 1239. furono solennemente approvati dal Pontefice Gregorio IX., e sottoposti alla Regola dei Cavalieri Gerosolimitani. Similmente nel tempo istesso, in cui fioriva S. Allucio, ed i suoi Frati, vale a dire circa all' anno 1131. fù eretto uno Spedale nella Città di Gerusalemme sotto l' invocazione di S. Giovanbatista da alcune pie persone che vi assistevano, e che in tal guisa dettero cominciamento alla grande, ed illustre Religione degli *Spedalieri* o sia di S. Giovanni Geresolimitano, che in oggi s' intende col nome di Religione dei Cavalieri di Malta. L' oggetto, ed il fine primario di questi due Istituti fù l' esercizio dell' Ospitalità; e tale fù quello di S. Allucio, e de' suoi Frati. La fondazione, ed il principio di quelli fú contemporaneo a questi, sicchè sembra di potersi concludere, che quali furono ne' loro principj gl' Istituti dei Frati d' Altopascio, e dei Gerosolimitani, ed altri a questi somiglianti; tale appunto si fosse quello dei Frati di S. Allucio.

Nè

Nè poſſono questi Frati confonderſi, nè ſoſpettarſi, che foſſero una ſocieta di perſone affatto ſecolari, ſimili alle Confraternità, o Compagnìe laicali, che oggigiorno abbiamo frà noi. Imperocchè queſte secolari Confraternità ebbero il loro principio in un tempo aſſai poſteriore, vale a dire nell' Anno 1260, detto antonomasticamente *Annus Devotionis*, nel quale introdotteſi nell' Italia le pubbliche Proceſſioni di Penitenza, compoſte da lunghe schiere di diſciplinati, che portavano inalberata la Croce, diedero origine alle predette Compagnìe laicali, che in determinati giorni ſi uniſcono per cantare le Divine Laudi, e ſi diſtinguono l' una dall' altra con un ſacco uniforme, che veſtono, ma ſono nel rimanente perſone del tutto ſecolari, e che vivono nel bel mezzo del Mondo.

A ſomiglianza dei preindicati religioſi Inſtituti avrebbe forſe avuta una lunga durazione ancor quello dei Frati di S. Allucio. Ma in virtù della ſurriferita Donazione riuniti e l' Inſtituto, e lo Spedale, e i Fondi agli Spedalieri di S. Sepolcro di Pisa, mancò la loro indipendente sussistenza; e da quell' Epoca in appreſso più non vi furono i Frati di S. Allu-

cio.

cio. Mancarono dipoi anche i predetti Spedalieri di S. Sepolcro, che dal Pontefice Innocenzio VIII. (7) furono aggregati ai Militi di S. Giovanni Gerosolimitano: *Volaterran. in Lib. XXI. Antropolog. Copin. Politic. sacr. Lib. V. Tit. V. num.* 5. E così lo Spedale di S. Allucio, ed i fondi a quello annesſi, mediante queſta seconda aggregazione paſsarono in attenenza della Religione di Malta, che tuttora pacificamente gli poſsiede.

Non è facile a rintacciarſi la vera cagione, che moſſe i Frati di S. Allucio a devenire all' atto della ſurriferita Donazione. Ma ſe nella ricerca di avvenimenti renduti oſcuri dalla lunghezza dei tempi trapaſſati, è lecito di far uſo di ragionevoli congetture, capaci di regolare la noſtra giuſta credulità; ſembra che il motivo di detta Donazione poſſa raccoglierſi dal ſopraccitato *Cap. Inter dilectoſ. de Donation. circa med.* Si legge in eſſo, che nel trattarſi la Cauſa della preteſa nullità di ſimil Donazione, infrà le altre ragioni addotte per dimostrarne

(7) Questo Pontefice resse la Chiesa universale dall' anno 1484. all'anno 1492.

strarne l'insussistenza, fù allegato dal Procuratore dei Frati di S. Allucio, che la medesima era stata fatta *in fraude del Pievano di Pescia*, il quale aveva promosso delle questioni intorno a quello Spedale. Tali questioni havvi tutta la verisimiglianza per credere, che avessero rapporto a dei diritti o di giurisdizione, o d'interesse, che il nominato Pievano pretendesse di avere sopra il controverso Spedale. L'istesso Decreto del Pontefice Innocenzo III. pare, che chiaramente lo comprovi, laddove nell' aggiudicare l'enunciato Spedale agli Spedalieri di S. Sepolcro, preserva illese le ragioni al Pievano di Pescia, ed al Vescovo Diocesano. Da tutto ciò è lecito d'inferire, che forse i Frati di S. Allucio non amando di avere alcuna dipendenza nè dall'uno, nè dall'altro, e coll'opinione di soppiantarli, procedessero inconsideratamente all' atto della Donazione, di cui in appresso si pentirono, come sopra si è avvertito, e tentarono di annullarla. Ma tardo, ed intempestivo fù il pentimento, ed inutili i tentativi per ritornare nei loro primieri diritti. La Donazione liberamente, e puramente fatta dovè confermarsi: e la giudiciale contradizione altro non fece, che perpetuare la memoria della

la loro cattiva fede, della loro inconsideratezza, e dei loro difetti ancora (8); senza riparare al volontario annientamento d' un' Istituto, che forse avrebbe potuto tuttora sussistere con vantaggio, e decoro della Valdinievole intera.

CAPI-

(8) *Cap. Inter dilectos* 8. *de Donation*. ,, ibi ,, Procurator autem Partis alterius (Fratrum S. Allucii)
,, exadverso respondit, quod prædicta Donatio debeat
,, non immeritò retractari, quoniam multis ex Fratribus
,, inconsultis, a prædicto Rectore, ac paucioribus Fratribus, excommunicatis nihilominus, & perjuris, de re
,, litigiosa, & in fraudem Plebani de Piscia, qui super
,, eodem Hospitali moverat quæstionem, fuerat celebrata; & hæc omnia proponebat sufficientèr esse probata
,, per depositiones testium productorum ,,.

CAPITOLO III.

Dell' antica, e moderna Venerazione di S. Allucio.

LE cose finora esposte ci convincono senza contradizione della celebrità di S. Allucio, e della venerazione, che ottenne sino dai tempi più prossimi alla sua Morte. Egli, come si è riferito, passò da questa all' altra vita nell' Anno 1134.: e le Decretali soprallegate furono emanate intorno all' Anno 1200. vale a dire soli Anni settanta in circa dopo l' epoca

epoca, in cui cessò di vivere. Il controverso Spedale per lo avanti inteso sotto il vocabolo di *Campugliano*, trovasi in esse denominato col titolo di *Spedale di S. Allucio*. Onde chiaramente si rileva, che la fama di S. Allucio in un tempo a dette Decretali antecedente, e così quasi appena seguita la sua Morte, avea cangiata la denominazione a quel pio luogo; e che la venerazione dei Popoli lo aveva fin d' allora considerato per Santo.

Da una Iscrizione stata trovata nel suo Sepolcro sembra potersi congetturare, che S. Allucio fosse seppellito in principio senza distinzione veruna nel luogo destinato a tutti gli altri Defonti; mentre in essa si legge, che solo nell' Anno 1182. il suo Corpo fu collocato in quella Sepoltura. Questa Iscrizione era del seguente tenore: „ ✠ Anno Domini 1134. decimo Calendas Novembris Beatus Allucius „ migravit ad Christum, & millesimo centesimo octuagesimo secundo in die Beati Quirici revelatum est Corpus ejus, septimoque „ Calendas Augusti hoc in loco reconditum. „ Tale Iscrizione accenna un fatto di non chiara intelligenza laddove dice, che nel giorno di S. Quirico fu rivelato il Corpo di S. Allucio.

lucio. E' aſsai equivoco il significato del Verbo latino *revelare*, che ivi uſato si vede; e può in conſeguenza dar luogo a diverse interpetrazioni. Poichè nel ſenſo, in cui se ne ſervono gli Scrittori Eccleſiastici, per lo più ſi spiega con eſso l' idea di manifestare una cosa altronde ignota in un modo soprannaturale. Nel senſo poi, in cui l' uſano ordinariamente gli Scrittori Latini, altro non significa, che diſcoprire qualchè cosa rimuovendo il velo, o copertura. Non pare veriſimile, che nella riferita Iscrizione debba intenderſi nel primo ſignificato: Poichè eſſendo il nostro Santo passato da questa vita nell' Anno 1134., e la prenotata rivelazione eſſendo seguita nell' Anno 1182.; non è punto credibile, che nel breve spazio di quarantotto anni ſi foſse perduta la memoria del luogo, ove il di lui Corpo era stato sepolto, a segno tale che non vi voleſſe meno d' una soprannaturale rivelazione per ritrovarlo: mentre in quel tempo potevano beniſsimo eſſere ancora nel numero dei viventi coloro isteſsi, che seppellito l' avevano. In conseguenza sembra che il suddetto Verbo *revelare* debba intenderſi nel senso in secondo luogo accennato, e che altro in sostanza non

spieghi

spieghi, se non se la disumazione di quel sacro Cadavere. I miracolosi avvenimenti seguiti dopo la morte del Santo, e che abbiamo riportati sul fine del Capitolo I. coadjuvano notabilmente questa intelligenza. Poichè è cosa molto verisimile, che in vista delle maraviglie operate da Dio per li meriti di S. Allucio si accrescesse giornalmente la divozione, e venerazione dei Popoli verso la sue sacre ceneri, e perciò si pensasse a rimuoverle da quel luogo, ove primieramente, forse senz' alcuna distinzione, erano state riposte, e a collocarle in un sepolcro a bella posta preparato. In tale occasione fu certamente soddisfatta ancora la pietà dei Devoti, che desideravano di vedere quel sacro Cadavere: mentre fu lasciato trascorrere lo spazio di dieci giorni dal dì della sua discoprizione, o disumazione al dì della sua reposizione nella nuova Sepoltura, che tanti appunto ne corrono dal dì 16. di Luglio, giorno di S. Quirico, al dì 25. del Mese istesso, giorno di S. Jacopo. Collocato in tal guisa il sacro cadavere, si perpetuò la ricordanza di questo avvenimento con la surriferita Iscrizione. Non crediamo poi lungi dal vero l' opinare, che quella fosse l' Epoca, in cui il nostro

stro Servo di Dio Allucio incominciasse presso ai Popoli a nominarsi, e considerarsi per Santo.

Benchè collocate in tal maniera le sacre Ossa in un distinto sepolcro, nondimeno se ne perdè in seguito la memoria; talmente che nel Secolo XIII. ignoravasi del tutto il luogo, ove fossero riposte. La causa di questa deperizione da Francesco di Ottavio Galeotti diligente Scrittore delle Memorie di Pescia si ripete dalle guerre, ed altri sinistri accidenti, che in quei tempi travagliarono Pescia, e la Valdinievole. (1) In fatti nell' intermedio spazio di quei Secoli sofferse questa Provincia i miserabili effetti della rabbia delle ostinate Fazioni dei Guelfi, e Ghibellini; a segno tale che nell' anno 1281. il dì 25. di Agosto avvenne che la Città di Pescia fù dai Lucchesi a tradimento presa, incendiata, e distrutta, senza che vi fosse nè Chiesa nè Casa, che rimanesse esente dal furore dei nemici, e del fuoco. Non è punto inveri-

---

(1) Francesco d' Ottavio Galeotti Pesciatino lasciò un Manoscritto intorno all' Istoria della Città di Pescia. Questo si conserva nella Biblioteca del Capitolo di detta Città.

inverisimile, che in tale stato di scompiglio, e di miseria rimanesse ascosto il sepolcro del nostro Santo, e si perdesse la memoria del luogo di sua esistenza. Sebbene s' ignorasse il detto sepolcro, non si lasciò per altro di tenere la sua Chiesa in quella special venerazione, che si doveva ad un Santo concittadino. Anzi era tale, che si aveva cura di celebrare in questa Chiesa quegli Atti, che riguardavano il pubblico interesse della Città, e dell' intera Provincia. Così nell' anno 1329. nella Chiesa di S. Allucio furono eletti i Deputati di tutta la Valdinievole per stipulare la Pace colla Repubblica Fiorentina (2). Per altro dopo una sì lunga

---

(2) Il dì 11. Giugno 1329. si adunò nella Chiesa di S. Allucio il general Consiglio di tutta la Provincia di Valdinievole, formato dai Consiglieri di Pescia, e di ciascun Castello della Provincia, per eleggere i Deputati a fermare le Capitolazioni per la pace, e lega trà la Repubblica di Firenze, e Pescia. I Castelli, che mandarono Consiglieri furono i seguenti: Sorico; Vellano; Pietrabuona; S. Piero in campo; Veneri; Collodi; Uzzano; Buggiano; Massa; Monte Catini; Monsummano; Monte Vetturini. L' Atto di questa deputazione fu ricevuto nei Rogiti di Ser Paganello di Benuccio Le capitolazioni

lunga deperizione piacque finalmente alla Divina Provvidenza, che si ritrovassero le venerabili Ossa del Santo nella seguente maniera.

Un certo Frà Pietro, che nell'anno 1344. era Rettore dello Spedale di S. Allucio, essendo un giorno nella Chiesa dello Spedale medesimo insieme con alcuni altri onesti Cherici, comunicò loro il pensiero, che aveva di fare una diligente ricerca delle Reliquie del Santo. Nacque in esso un somigliante desiderio dalla tradizione pervenutali da persone degne di fede, che in quella Chiesa le dette Reliquie esistevano, giacchè ivi nei passati tempi erano state dai Fedeli venerate. Volendo pertanto tutti insieme mandare ad effetto questo pietoso disegno incominciarono a fare delle diligenze intorno all' Altare della Chiesa predetta. Occupati in questa ispirata ricerca scoprirono presso al divisato Altare un Sepolcro, ove crederono certamen-

---

pitolazioni di detta Pace furono stipulate dai Deputati in tal maniera eletti coi Deputati della Repubblica Fiorentina il dì 21. di Giugno 1329. nella Chiesa maggiore della Città di Pistoja. Tali Atti in autentica forma sono conservati nell'Archivio delle Riformagioni di Firenze nel *Lib. 33. di Capitoli a 104.*

certamente, che esistessero le Reliquie di S. Allucio. Era questa una Cassa di pietra, la quale avendo dischiusa, in effetto vi osservarono riposte le sante Reliquie. Persuasi di aver ottenuto il fine del loro pio desiderio, non ardirono di toccarle senza il consiglio del Vescovo di Lucca, nella di cui Diocesi, e Giurisdizione era in quei tempi lo Spedale di S. Allucio. Perciò fatto inteso quel Vescovo dell' avvenimento, lo supplicarono a prendere gli opportuni provvedimenti, e a dare sopra di ciò le necessarie istruzioni.

Era allora Vescovo della Città, e Diocesi di Lucca Guglielmo Dulcini oriundo di Monte Albano (3), il quale di buon grado volendo esaltare le glorie del nostro Santo, senza punto allontanarsi dalle Regole in tali materie prescritte, commesse al Ven. Fra Paolo Lapi dell' Ordine de' Predicatori, e Lettore in Filosofia, che si trasferisse allo Spedale di S. Allucio per ricer-

(3) Questo Vescovo, che era stato Procuratore Generale dell'Ordine di S. Domenico, e Precettore del Pontefice Giovanni XXII., fù inalzato alla Sede Vescovile di Lucca li 28. Aprile dell'Anno 1330 *Ughell. Ital. Sacr. Tom.* 1.

ricercare diligentemente la verità delle cose. A quest' effetto gli trasmise una Lettera di commissione data ne' 25. Giugno 1344. (4)

Venne

(4) Questa Lettera fù del seguente tenore: „ Frater „ Gulielmus Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Lucanus „ Episcopus, dilecto nobis in Christo Fratri Paulo Lapi „ Ordinis Prædicatorum, Lectori in Philosophia salutem „ in Dominum Iesum Christum. His diebus nova gau- „ diosa aures mentis nostræ excitantia ad nos pervene- „ runt, qualitèr Deus, qui in Sanctis suis mirabilis sem- „ per existit, nec sinit sub modio lucem diù latere ab- „ sconditam, sed de tenebris lumen splendescere jubet, „ in Plebanatu Pisciæ loco, qui dicitur Hospitale Sancti „ Allucii abscondita produxit in lucem. Nam Corpus „ Sancti, cujus titulo hospitale insignitum noscitur, mo- „ dò mirabilitèr propalavit, ut venerantibus merita eju- „ dem Sancti increscat spirituale gaudium mentibus fi- „ delium, temporalia utilia succedant, & aeterni meriti „ præmia consequantur. Verum quia de Reliquiis, & „ veneratione Sanctorum sacræ Sanctiones Patrum nobis „ formam præbent, & qualitèr, ubi dubium ventilatur, „ Pastores, & prælati formam datam sequi coguntur; „ hinc est quod de tua prudentia, & experientia confi- „ dentes tibi committimus, & mandamus quod ad di- „ ctum hospitale accedens, convocatis tecum discretis „ fidelibus, de quibus tibi videbitur, ad dictum locum „ diligentèr de veritate sanctarum Reliquiarum (ut pie

„ creditur

Venne senza dilazione a Pescia questo Deputato; ed a fine di pienamente informarsi delle cose onde era stato incaricato, tenuta prima una solenne conferenza con più persone degne di fede, e principalmente coi più vecchj della Terra di Pescia intorno alla verità delle Reliquie di S. Allucio, che dicevansi ritrovate; si trasferì alla Chiesa del di lui sopraccennato Spedale, insieme con alquante prescelte persone. Ivi giunto, ed invocata la grazia dello Spirito Santo, da cui si dirigono i Cuori de' Fedeli, ritrovò le cose seguenti, per confermare che le Reliquie di S. Allucio esistevano interamente in quella Chiesa.

„ creditur) inventarum, & quidquid inveneris sive per
„ memoriam antiquorum, sive per scipturas, & alia
„ quæque signa nobis repræsentes, ut juxta formam
„ dictam, nobisque a sanctis Patribus adsignatam, tanti
„ Patroni merita exaltantes, mereamur ipsum Patro-
„ num, & intercessorem nobis, & toti illi Patriæ vin-
„ dicare, quod totis visceribus desideramus ad laudem
„ dicti Sancti, patrocinium nostrum, & laudem Dei de-
„ ducere ad perfectionem. Datum in Castro nostro Mon-
„ tis Topori, anno nativitatis Domini 1344. Indictione
„ XII. die 25. Junii „.

Osservò primieramente una Cassa di pietra situata nella parte sinistra di detta Chiesa, la quale aperta vi trovò riposte due cassette di legno quasi nuove, e d' egual figura, e grandezza. Eran chiuse ambedue con toppe assai rugginose; e la respettiva chiave rugginosa egualmente, e d' una forma inusitata, ed antica posava sopra ciascuna di esse. Vi trovò parimente due ampolle di vetro di una straordinaria figura, e ripiene più che a metà d' un acqua limpida, e chiara. Vi trovò altresì una Tavola di marmo, che di parola in parola, distintamente, e senza porger motivo di sbaglio conteneva l' Iscrizione, che abbiamo sopra riferita. Aperte in seguito le divisate cassette ritrovò nella prima entro ad un pannolino bianco, intero del tutto, ed incorrotto, le seguenti Ossa, cioè il Capo con la mascella inferiore; un' osso delle gambe; due altri ossi delle Coste, e del petto; i due più grossi delle braccia; ed uno più sottile d' un braccio. Nell' altra cassetta poi ritrovò tutte le rimanenti Ossa, che sono necessarie alla perfetta, ed intera formazione del corpo d' un uomo, involte egualmente in una tela molto antica, ed in un

pezzo

pezzo di drappo, sopra cui era cucita una piccola Croce di panno bianco (5).

Vedute le cose, che esistevano dentro alla prenotata cassa di pietra, osservò, che nella parete della Chiesa, direttamente sopra al sito di detta cassa, eravi una pittura formata di antichissime figure, contenente l' immagine di S. Allucio con qualche parte d' Istoria della sua vita. Rimarcò, che quello Spedale da un tempo tanto antico, che superava la memoria degli uomini era denominato col vocabolo *di S. Allucio*; osservò notato negli annali della Pieve di Pe-

---

(5) Nell'anno 1182., Epoca della reposizione delle sacre Reliquie nel Sepolcro, di cui si tratta, non era per anche seguita l' aggiudicazione dello Spedale di S. Allucio agli Spedalieri di S. Sepolcro di Pisa. Da detta epoca in appresso non havvi alcuna memoria, che il Corpo di S. Allucio fosse di nuovo estratto, e mutato di Sepolcro. In conseguenza è dato di credere, che la croce di panno bianco cucita sul drappo, che ravvolgeva le sacre Reliquie vi fosse apposta nel suddetto anno 1182., quando tuttora vigevano i Frati di S. Allucio. Così essendo, è molto ragionevole la congettura, che la riferita piccola Croce di panno bianco fosse il segno distintivo, che i detti Frati portassero sopra l'abito, o almeno il loro Rettore.

di Pescia, che *S. Allucio Rettore dello Spedale di Campo, o Campugliano* era passato da questa all' altra vita il dì 23. del Mese di Ottobre; e continuando le sue diligenze ritrovò ancora una Leggenda della Vita, e di alcuni miracoli del Santo, scritta in Cartapecora, e del tenore in sostanza, che al Cap. I. abbiamo riferito. Tutte queste osservazioni furono fatte dal delegato Frà Paolo Lapi parte nella Chiesa del più volte mentovato Spedale, e parte nella Pieve di Pescia alla presenza di quattordici Testimoni. Questi Testimoni furono i seguenti: Francesco Pievano della Pieve di S. Maria di Pescia; Frà Pietro Rettore dell' anzidetto Spedale; Nucco Turi; Cantuccio Bonti; Giuntino Vanni; Facino Vanni; Nardino Nachi; Vannino Niccolucci; Bindo Marchi; Guido Cei; Beato Catucci; Giovanni Puccinelli; Deo Catucci; e Cecco Mei, tutti di Pescia. Oltre questo notabil numero di Testimoni v' intervenne ancora Ser Niccolao di Ser Bondo, che ridusse tutte le cose osservate in pubblico autentico Istrumento il dì 27. del Mese di Giugno, l' anno del Signore 1344.

Dopo che Frà Paolo Lapi ebbe adempito in simil guisa all' ingiuntali incombenza, ne fece

la sua

la ſua eſatta Relazione al Reverendo Veſcovo di Lucca. Queſti ritrovavaſi allora nel suo Caſtello di Montopore, dove non potendo facilmente riunire degli Uomini dotti, ed illuminati, coi quali poter deliberare ſopra le coſe antedette, determinò di ſopraſſedere fin tanto che non ſi foſſe reſtituito alla ſua Città Veſcovile. In fatti appena ſeguito il ſuo ritorno nella Città di Lucca, fece convocare numero ventiquattro trà Dottori, Canonici, e Priori di Parocchie, e di Religioni, tutti Periti del Gius Divino, ed umano. Adunato queſto preſcelto riſpettabile conſeſſo, unitamente a molti altri Rettori della Chieſa della Città, e Dioceſi di Lucca, nella Sala del Palazzo Vescovile, eſpoſe loro la domanda del ſunnominato Rettore dello Spedale di S. Allucio, e gli richieſe, che tenuto maturo conſiglio fra loro, gli proponeſſero ciò che Egli doveſſe determinare.

Primo di tutti ſi alzò Niccolao Arciprete della Chieſa di Lucca, e domandò, che veniſſe pubblicamente recitata la Relazione fatta da Frà Paolo Lapi. Il Notaro, che aſſiſteva a tale aſſemblea eſeguì prontamente la domanda, leggendo la citata Relazione con preciſione, e chiarezza in modo che foſſe da ciaſchedunо

scheduno intesa pienamente: Ed allora il medesimo Arciprete essendosi di nuovo alzato, ed avendo allegato le autorità delle Costituzioni Canoniche, e delle Leggi Divine, ed umane, asserì che le sacre Reliquie di S. Allucio dovevano riscuotere dai Fedeli la debita venerazione, ed onore. Dietro a lui si alzò Andrea Dottore in sacri Canoni, e Vicario del Vescovo, il quale confermando le cose dette dal prefato Arciprete, addusse molte altre Autorità legali, in forza di cui fece costare, che il detto Reverendo Vescovo era tenuto a venerare le sante Reliquie, di cui si trattava. Quindi interrogati gli altri per ordine, tutti convennero nel medesimo sentimento. Il solo rispettabile Uomo Giovanni Canonico della Chiesa di S. Frediano di Lucca, consigliò, che si differisse la risoluzione al giorno seguente, acciò si prendesse una più seria cognizione delle cose. Fù di fatto abbracciato questo consiglio: ed il Vescovo pregò tutti quei Padri a ritrovarsi nel medesimo luogo il giorno seguente di buon mattino.

Giunta l' ora prefissa si adunarono nuovamente tutti i suddescritti Giusperiti, ai quali si aggiunse il Pievano di Pescia con due altri

sogget-

soggetti. Per procedere con maturo consiglio e con piena cognizione di causa furono lette per la seconda volta a chiara intelligenza di tutti le suddivisate Relazioni. Lo che eseguito, tutti di unanime consenso ponderando, che le Reliquie di S. Allucio erano antiche, e anticamente venerate per sante, sebbene ritrovate modernamente dopo la deperizione avvenutane per malizia del tempo, consigliarono al Vescovo, che ne prescrivesse l'onore, e la venerazione ai Fedeli, e che solennizzasse il giorno del transito del Beato Allucio con la concessione delle Indulgenze, solite compartirsi dal Vescovo, a coloro, che venerassero tali Reliquie. In seguito di questo universale concorde sentimento, il Vescovo, invocata la Divina assistenza, decretò, che le antedette Reliquie di S. Allucio potessero, e dovessero dai Fedeli venerarsi per sante, e concedè l' Indulgenza di quaranta giorni a tutti quelli, che visitassero la Chiesa del detto Santo nel giorno anniversario del suo transito, e nel corso dell' ottava immediatamente successiva.

Tutto ciò fu eseguito nel Palazzo Vescovile di Lucca, alla presenza di quattro testimoni, tra i quali intervenne un tal Ser Ruggiero Canonico

nonico di Pescia, l'anno del Signore 1344. il dì 26. di Agosto, anno terzo del Pontificato di Papa Clemente Sesto. (6)

Non si è creduto cosa inutile, nè disaggradevole il riferire minutamente tutte le circostanze di questo fatto. Noi siamo con tal mezzo istruiti della maniera tenuta in quei tempi, nelle Beatificazioni de' Servi di Dio: giacchè quanto finora abbiamo descritto contraddistingue evidentemente un' atto di Beatificazione.

E' poi certamente rimarchevole questo avvenimento in un tempo posteriore alla costituzione del Pontefice Alessandro III. intorno alle Reliquie, ed alla venerazione de' Santi, con la quale fù dichiarato non esser lecito venerare alcuno per Santo, senza l'autorità della Chiesa di Roma (7); e posteriore ancora all' altra Costitu-

---

(6) Gli Atti finora riferiti si trovano notati in un' antico Libro segnato di lettera T., che si conserva nella Cancellerìa Arcivescovile di Lucca.

(7) Alessandro Terzo governò la Chiesa universale dall'anno 1159. fino all'anno 1181. L'allegata Costituzione, che incomincia ,, *Audivimus* ,, è riportata nel Corpo delle Decretali *Lib.* 3. *Tit.* 45. *Cap.* 1.

Coſtituzione del Pontefice Innocenzo III., con la quale fù stabilito, che non poteſſero publicamente venerarſi le Reliquie nuovamente trovate ſenza la precedente approvazione del Pontefice Romano (8).

Atteſe queste Pontificie sanzioni potrebbe a prima fronte dubitarſi, che avendo il Veſcovo di Lucca traſceſo i limiti della ſua autorità, doveſſe conſiderarſi per arbitraria, ed illegittima la dichiarazione da eſſo fatta rapporto al culto del noſtro Santo. Ma ceſſa ogni motivo di dubitare, ſe ſi avverta all' indole dell' Atto, e ſi proceda con la dovuta diſtinzione in giudicare. E per vero dire dichiarò il prementovato Veſcovo, che le Reliquie di S. Allucio recentemente trovate doveſſero dai Fedeli venerarſi per sante: ma per altro ſi aſtenne dall' ordinare, che ſi celebraſſe la Meſſa, o ſi recitaſſe l' Ufizio proprio del Santo medeſimo, che ſono i diſtintivi caratteri della *Cano-*

L *nizzazione*

(8) In qual tempo regnasse questo Pontefice l'abbiamo avvertito al Cap. II. L'enunciata Costituzione, che incomincia „ Cum ex eo „ è contenuta nel Cap. 2 delle Decretali al *cit. Tit. de Reliq. & venerat. Sanctor.*

nizzazione propriamente detta. Questa in tutti i tempi si è universalmente creduto nella Chiesa, che sempre sia appartenuta al solo Pontefice Romano. Non così è avvenuto in riguardo della semplice Beatificazione. Poichè, non ostante il disposto delle sopraccitate Pontificie Costituzioni, crederono i Vescovi di sempre avere la facoltà di pronunziare rapporto al culto inferiore, che dicesi de' Beati, fintanto che anche questo diritto fù chiaramente riservato alla sola S. Sede Apostolica dal Pontefice Urbano VIII. colla celebre Bolla „ Cœlestis Hie„ rusalem „ de' 5. Luglio 1634. (9). Onde la ri-

(9) *Papebroch. apud Lambertin. de Serv. Dei Beat. & Canonizat. Lib.* 1. *Cap.* 10. *n.* 28. „ ibi „ Caput *Audivimus* „ *de Reliq. & venerat. Sanctor.* non usque adeò rigide „ servatum est, donec illud renovaret Innocentius III. „ post annos quadraginta. Et neque tunc putaverunt „ Episcopi sublatam sibi facultatem circa inferioris or„ dinis cultum, quem Beatorum dicimus, modò ab of„ ficio, & Missa abstineatur: Et hoc usque ad Conci„ lium Trident. valuit. Cujus decretis insistens Urba„ nus VIII. vetuit absque speciali Sedis Apostolicæ in„ dulto aliquid novi induci, & abrogari jussit quidquid „ citra eam fuerat recentiùs introductum „.

la riferita dichiarazione del Vescovo di Lucca intorno alle Reliquie, e alla venerazione di S. Allucio fu del tutto canonica, e legittima; nè restò in veruna parte vulnerata dalla successiva precitata Bolla di Urbano VIII., il quale formalmente si espresse, che la medesima non dovesse in alcun modo pregiudicare al culto di quei Servi di Dio, che senza l'Autorità Apostolica si erano fino allora venerati (10).

Riposarono le sacre Spoglie del Santo nell'istessa antica Cassa, ov'erano al tempo della loro invenzione, fino all'anno 1710. In questo anno si adattarono in una nuova Urna più decente, e canonicamente furono riconosciute da Monsignore Paol'Antonio Pesenti, allora Proposto

---

(10) *Bull. Cœlestis Hierusalem* 5. *Iulii* 1634. „ ibi „ „ Declarantes quod per suprascripta præjudicare in aliquo nolumus, neque intendimus iis, qui aut per communem Ecclesiæ consensum, vel immemorabilem temporis cursum, aut per Patrum, virorumque sanctorum „ scripta, vel longissimi temporis scientia, ac tolerantia præfatæ Sedis Apostolicae, vel Ordinarii celebrantur „.

posto della Chiesa di Pescia. In seguito, oltre al pubblico culto già dichiarato come sopra, il Pontefice Clemente XIII. (11) con Decreto spedito dalla Congregazione de' Riti sotto dì 24. Settembre 1764. approvò che nella sua Festa si recitassero le Lezzioni proprie di esso Beato tanto dall' uno che dall' alrro Clero della Diocesi di Pescia.

L' antico Oratorio di Campugliano, che già intendevasi col nome di S. Allucio, era quello, ove si conservavano le dette Sacre Reliquie: ed ivi continuarono a venerarsi costantemente fino all' anno 1785. Allora fù, che in virtù degli Ordini Sovrani emanati ad istanza del Cavaliere Ricevitore di Malta residente in quel tempo in Firenze, e partecipati con Biglietto del dì 8. Marzo 1785. dovè quest' Oratorio venir soppresso. In conseguenza di che nella sera del dì 14. dell' istesso Mese di Marzo vi si trasferì personalmente il degnissimo attuale

(11) Questo Pontefice fù inalzato alla Cattedra di S. Pietro il dì 6. Luglio 1758., e governò la Chiesa universale fino al dì 2. Febbrajo 1769.

attuale Vescovo di Pescia Monsignore Francesco Vincenti, e ricevuta la consegna dell' Urna con le sacre Osa del Santo, la portò in deposito nel suo Palazzo Vescovile.

Rimasero le sante Reliquie nell' Episcopio fintanto che il Magistrato Comunitativo della Città di Pescia unitamente al Capitolo della Cattedrale rappresentarono al Prelato il comune vivissimo desiderio, che le medesime fossero trasportate nel Duomo, ed ivi venissero stabilmente collocate in un vuoto, che il prementovato Capitolo a questo fine fece aprire trà il Quadro, e la Mensa della Cappella sotto il titolo del Rosario.

Volendo il Vescovo condiscendere a così giuste richieste estrasse primieramente le venerabili Osa dalla vecchia loro Casa, e le ripose in una nuova Urna adattata all' apertura, o vuoto, in cui collocar si dovevano. Quindi dietro alle traccie dei primi Secoli della Chiesa, conservate con una costante non mai alterata tradizione fino ai dì nostri, rispetto al culto, e alla venerazione, che i Fedeli della Chiesa Cattolica hanno sempre avuto per le Reliquie de' Santi, e per le solenni traslazioni delle

delle medesime; nelle ore pomeridiane del dì 24. di Agosto dell' Anno 1793. n'eseguì la solenne traslazione dall' Episcopio alla Chiesa Cattedrale, ove al presente riposano.

FINE.